

Il "socialismo originale" tunisino e i suoi tribunali speciali

Arresti su arresti a Mirafiori

L'accusa è la solita: BR

Sul giornale di domani:

« Si vuole invertire la tendenza all'imbarbarimento? Si cominci col fare subito il processo 7 aprile! »

Questa è la convinzione di Giacomo Mancini così come ce l'ha espressa in una intervista sugli stessi temi su cui era espresso la settimana scorsa. Ugo Pecchioli. Ma si parla anche della Calabria, del potere

Oggi Parigi onora Sartre, grand'uomo

Un corteo silenzioso e prevedibilmente enorme lo accompagnerà a Montparnasse. Ieri sera in tv un dibattito su Sartre tra Glucksman, Henri Levy, Aron: lo riporteremo sul giornale di domani.

Una ricostruzione dei fatti che hanno portato alle impiccagioni dei 13 ribelli di Gafsa (a pagina 19).



Dove vivono i contadini?



A pagina 10 oggi vivono i contadini del Perù, a pagina 20 quelli italiani confluiti giovedì scorso a Roma. I primi sono eredi di una lunga tradizione comunista risalente alla società Inca. Gli altri, quelli italiani, si portano addosso il marchio di «base sociale della DC». Nelle campagne italiane, come sugli altipiani andini c'è chi pensa di uscire dall'emarginazione secolare aggranciandosi al treno del progresso e chi non vuole perdere il patrimonio culturale e la propria memoria storica.

lotta continua

lotta



Altri cinque fermi per « Brigate Rosse » a Torino. Sono operai dirigenti sindacali, della FIOM, della FIM e della UILM. A Torino è ormai lo sconcerto generale, ogni giorno un altro pezzo di certezza cade per far posto al sospetto. Notizie certe nessuna, voci tante. La principale dice che sono in molti, oltre a Patrizio Peci, a parlare

Occhi lucidi alla V lega, di fronte a Mirafiori

Sarà la FLM a pagare per il terrorismo in fabbrica?



Torino, 18 — Altri 5 operai sono stati fermati tra ieri sera e questa mattina a Torino accusati di far parte delle Brigate Rosse. Per tre di loro l'arresto è già sicuro.

Si tratta in quasi tutti i casi di avanguardie di fabbrica e militanti sindacali: quattro di loro lavorano alla FIAT Mirafiori.

Il più giovane, Pietro De Rosa, è un militante della FIM-CISL, ha 26 anni, ed è stato da poco eletto delegato nella sua squadra all'officina 82 della Carrozzeria di Mirafiori.

Un altro operaio (sembra per ora solo fermato) si chiama Giovanni Pusceddu, originario di un paese della provincia di Cagliari, e abita a S. Carlo Canavese, un paese della seconda cintura di Torino. Tanti anni di lavoro nella verniciatura della Carrozzeria di Mirafiori, gli hanno procurato l'invalidità permanente per una malattia polmonare.

Il terzo fermato, Mario Mirra, è un militante della UILM. Ha 35 anni e dal gennaio 1969 lavora alle Presse di Mirafiori: ex iscritto ad Avanguardia

Operaia è stato per anni delegato: ultimamente non è stato rieletto.

L'altro arresto, Luigi Cidda di 31 anni, non mancherà di suscitare grosse sorprese: nativo di Osilo (Sassari), padre di due figli, è componente del direttivo regionale FIOM-CGIL, e da anni iscritto al PCI.

Cidda alle Presse di Mirafiori, dove lavora dal giugno 1969 è considerato come uno dei quadri più ortodossi e settari del partito comunista: fanatico sostenitore della linea dei sacrifici. Fa parte anche del diret-

tivo provinciale FLM e — secondo alcune indiscrezioni — doveva diventare anche operatore della V lega FLM. Il partito lo voleva presentare alle prossime elezioni.

Per la prima volta l'arresto di questi operai è avvenuto direttamente in fabbrica: agenti della squadra antiterrorismo si sono presentati in borghese alle porte di Mirafiori, un'ora prima della fine del secondo turno e hanno fatto chiamare gli operai con una scusa qualsiasi alle portinerie.

Un quinto operaio arrestato in mattinata nella sua abitazione in via Martiri della Libertà, risulta dipendente di una fabbrica tessile della cintura torinese: è nato ad Occhieppo in provincia di Verceili ed è stato arrestato su mandato emesso dal giudice istruttore Caselli.

Continua dunque la serie di procedimenti giudiziari contro operai e dirigenti sindacali. Anche questi ultimi, come già quelli di venerdì scorso hanno visto l'incarcerazione di una trentina di persone tra Torino, Milano e Biella, sembrano essere il frutto della confessione di alcuni degli ultimi brigatisti arrestati.

Secondo indiscrezioni non ancora confermate, non sarebbe solo Peci ad aver mostrato una certa loquacità, nella speranza di una riduzione della pena avrebbero parlato anche Angela Vai, di 28 anni, maestra elementare arrestata il 18 dicembre scorso; ed Ettore Callà. La Vai è accusata di aver partecipato all'uccisione del presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, Fulvio Croce, nell'aprile del '77. Altre voci, ancora prive di qualsiasi riscontro tenderebbero a collegare questa ultima ondata di arresti a dichiarazioni di uno degli operai arrestati la scorsa settimana.

L'unica cosa certa è che a Torino il clima negli ambienti sindacali e del PCI è molto teso e pesante.

Nella federazione comunista la segreteria provinciale è in riunione continua da stamattina; si aspetta che esca in serata con un comunicato pubblico. A giornalisti o ai non iscritti, è in pratica vietato l'accesso ai locali della federazione.

Anche in 5ª lega prevale un clima di sfiducia e disorientamento. Questa mattina, durante una discussione improvvisata, molti compagni si chiedevano che fine avrebbe fatto la vertenza aziendale; quale credibilità avrebbero avuto i quadri della FLM tra gli operai: dove avrebbe portato questo clima di crescente sospetto. Qualcuno aveva gli occhi lucidi.

Da molti veniva anche un'altra preoccupazione: da mesi la FLM di Torino, ed in particolare la V lega è sottoposta ad un attacco frontale sia da parte della FIAT, sia — e maggiormente — dalle confederazioni sindacali. L'accusa è di aver favorito l'estremismo ed il clima di violenza in fabbrica, di voler fare dei distinguo sulle cause che permettono il perpetuarsi del fenomeno terrorista. Su quest'ultimo tema la V lega ha di recente diffuso un documento.

Questi arresti, il clima di sospetto che investe anche la FLM, potrebbe essere l'occasione per una stretta autoritaria contro il sindacato dei consigli, il momento giusto per epurare i portatori di posizioni scomode.

L'unica soluzione per molti compagni è quella di affrontare con coraggio e senza rimozioni una discussione seria sul concreto di contraddizioni che è Mirafiori, a poche centinaia di metri dalla sede sindacale, per troppo tempo considerata estranea ed impermeabile ai percorsi politici che hanno portato anche molti operai alla scelta della lotta armata.

La Fiat contro Braghin, uno dei 61

Ma i suoi testimoni si contraddicono e si confondono

Torino, 18 — E' ripreso questa mattina, alla pretura del lavoro di Torino, il primo processo per i 61 licenziati: quello tra Riccardo Braghin e la FIAT. Le ultime udienze, durante tutta la mattinata e il primo pomeriggio, sono state interamente occupate dall'interrogatorio dei testimoni; quelli della FIAT: Alessandro Leva, capo dei sorveglianti delle carrozzerie, Parise, una guardia suo sottoposto, Ferrua capo officina di Braghin e quelli della controparte, Nardi e Correggia operai compagni di squadra di Riccardo. Le testimonianze dei sorveglianti erano incentrate solamente sulla presunta partecipazione di Braghin al blocco delle fosse di convergenza delle auto avvenuta il 2 maggio e il 23 luglio avvenuta durante gli scioperi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici; quella del capo officina sul comportamento che avrebbe tenuto in fabbrica.

Le numerose contraddizioni,

le imprecisioni, i troppo frequenti vuoti di memoria, la confusione di orari e date hanno lasciato a tutti i presenti una profonda sensazione di scarsissima attendibilità dei testi della FIAT: l'impressione che se ne aveva era di deposizioni costruite a tavolino la sera prima, e in modo anche un po' raffazzonato. Qualche esempio: si ricordano delle date del 2 maggio e del 23 luglio e non delle altre date del blocco e uno, il Parise, ammette che le date gli sono state ricordate dal suo capo; oppure che normalmente si segnalava una relazione giornaliera dei fatti importanti che accadevano in officina ma che in questo caso non l'avevano fatto per « mancanza di tempo » (!) Salvo poi ricordarsene cinque mesi dopo. Gli appunti presi erano su fogli sparsi, prima tenuti per un anno, poi distrutti, quindi non visibili. Il riconoscimento sarebbe avvenuto a una distanza di oltre 60 metri, nascosti tra le

auto che in quel periodo riempivano il piazzale. Per il Leva, capoguardiano, intorno alle fosse sarebbero stati più gruppi di scioperanti, per il Parise solo uno. Tutti e due affermano che le fosse erano già ferme quando vi si sono recati (in pratica nessuno dei due ha visto quando sono state bloccate). Estremamente più chiare le testimonianze dei compagni di squadra che hanno dichiarato come per Braghin fosse materialmente impossibile partecipare al blocco delle fosse di convergenza.

Il processo continuerà lunedì 21 con l'interrogatorio degli ultimi testimoni: per giovedì 24 sono previste le arringhe degli avvocati. La prossima settimana inizieranno anche le udienze per alcune delle altre cause individuali dei 61 operai licenziati: in particolare quella della FIAT non ha presenza di Andrea Papaleo, per il fatto il controricorso, inizierà martedì 22, giudice Gandolfo.

G. A.

PER LA MESSA IN LIBERTÀ' DI IVO GALLIMBERTI, I FAMILIARI SCRIVONO A PERTINI

Padova, Carla Gallimberti e Luisa Conti, sorella e compagna di Ivo Gallimberti, docente di Padova e in carcere dal 7 aprile scorso, hanno inviato una lettera aperta al presidente Pertini. Nel marzo scorso i giudici padovani Palombarini e Calogero avevano dato parere favorevole alla sua scarcerazione in relazione alle sue gravi condizioni di salute accertate dai periti del tribunale; ma la decisione era stata bloccata dalla Procura Generale di Venezia e da allora si aspetta una deci-

sione definitiva da parte della Cassazione. Nel frattempo la magistratura ha disposto l'ospedalizzazione di Gallimberti per il pericolo di un ulteriore peggioramento del suo stato di salute; è effetto infatti da una grave depressione che rischia di provocare danni irreversibili sul piano fisico e psichico. Nella lettera i familiari chiedono un incontro con Pertini affinché non venga calpestato con inammissibili lungaggini burocratiche « il diritto alla tutela della vita e della integrità della persona ».

L'imputato risponde, ed in giro nascono domande

Appare sempre più consistente la voce che Peci non sia stato il solo a parlare. Ieri è stato interrogato di nuovo nel carcere di Pescara

Roma, 18 — Come già ieri e come probabilmente domani, le indiscrezioni e le voci sulle rivelazioni fatte ai giudici delle varie città da Patrizio Peci, si inseguono attraverso mille rivoli diversi. E' difficile per chiunque orientarsi in questo paesaggio sconfinato, difficile stabilire cosa, di quello che viene detto oggi, verrà domani smentito e cosa invece risulterà probabilmente vero.

Seguire la logica del chiedersi cosa Peci abbia esattamente detto su ogni specifico punto della storia del terrorismo italiano, diventa un esercizio complicato. Per certo sembra assumere sempre maggiore credibilità la voce che Peci non sia stato il solo a raccontare. Altri probabilmente hanno fatto rivelazioni. Ma l'attenzione è centrata su Peci perché dietro la sua figura oramai ovunque discussa di «brigatista pentito» si copre il resto di ciò che sta bollendo nella pentola densa delle rivelazioni, delle confessioni e delle azioni del gen. Dalla Chiesa.

Chi siano gli altri che parlano è difficile dirlo anche se, in ipotesi, nomi ci sono. Ma quali sviluppi potrà avere la vicenda personale di Patrizio Peci? I

giorni delle rivelazioni sono probabilmente ancora molto lunghi; ancora non sappiamo cosa ha detto sulla vicenda delle BR nelle Marche e, data la sua posizione, le cose su cui Peci può parlare sono ancora presumibilmente molte.

Intanto, aspettando altri colpi di scena, i giornali sono arrivati anche nella piazza della Rondina di S. Benedetto del Tronto a discutere con quelli che hanno conosciuto la figura e la storia di Peci prima della militanza nel terrorismo, della sua entrata nelle BR. Il suo carattere e la sua indole, la famiglia, i suoi genitori le sue due sorelle e suo fratello sono naturalmente oggetto delle ricerche più esasperate, ma sono chiusi in un riserbo molto rigido: da giovedì hanno potuto cominciare a vedere il proprio congiunto («l'incanto è stato molto momentaneo per tutti») ed è pensabile che il lungo isolamento di Peci dalla famiglia sia oramai finito.

I giornali hanno intanto confermato ieri la notizia della telefonata che Peci fece tempo fa a casa sua e che testimonierebbe del fatto che la sua crisi rispetto alle BR non sia maturata nel carcere dopo l'ar-

resto. Sarebbe iniziata molto tempo prima. Anche se la parola crisi riassume concetti e graduazioni diverse, è pensabile che tra lui e altri componenti delle BR ci sia stata una rottura già nel periodo della clandestinità. Quali sono stati in questo periodo i rapporti all'interno dell'organizzazione, quale peso le vicende di questi ultimi mesi hanno avuto nel determinare la decisione di Peci di parlare e velare nomi e luoghi? Ed ancora c'è da chiedersi: cosa hanno fatto i carabinieri di Dalla Chiesa nei lunghi mesi in cui hanno pedinato Peci, conoscendone indirizzo e quindi, anche fin nei minimi particolari, attività e rapporti?

Se tutti i giornali hanno parlato dei ponti d'oro che Dalla Chiesa avrebbe promesso a Peci in cambio delle confessioni, quali sono esattamente le promesse o gli impegni che il generale ha preso? Come hanno agito i carabinieri nei confronti di Peci prigioniero? Se si sta alla consistenza delle voci raccolte dalla stampa si può ormai escludere che ci siano stati trattamenti di tortura particolari. Che Peci abbia parlato per effetto dell'astinenza di droga in quanto tossico dipendente è

palesamente frutto d'invenzione. E' probabile, invece, che Peci abbia deciso di parlare. Che questo sia stato il risultato di pressioni pesanti e di perché molto diversi è scontato. Quando si parla di una vicenda come questa la parola più usata è quella dello squarcio che la confessione di Peci ha aperto all'interno della struttura sconosciuta delle BR; ma le domande che ci siamo posti noi sono le stesse domande di molta gente non implicata nella ridda delle ipotesi sui contenuti delle confessioni dei vari brigatisti arrestati.

Sui rapporti interni al terrorismo e sui rapporti tra il terrorismo e i carabinieri che combattono contro i terroristi, il mistero rimane totale. Chissà che nel futuro uno squarcio si apra anche in quella direzione.

Quel giorno forse lo sfascio all'interno del fronte terroristico apparirebbe ancora più drammatico e misero. Ma la gestione della vicenda da parte di Dalla Chiesa in forma di una vittoria dello stato militare, risulterebbe certamente molto più problematico di quanto non sia oggi.

Sentiti Turicchia e Bianchi

Milano, 18 — Presenti solo in cinque dentro la gabbia (Forni, Alunni, Brusa, Bellere, Zoni) l'udienza di stamattina è stata interamente dedicata all'interrogatorio di due imputati a piede libero: Massimo Turicchia e Sergio Bianchi. Il primo, architetto bolognese, è accusato di aver deliberatamente fornito i suoi documenti a Corrado Alunni. Effettivamente Alunni usò questi documenti per affittare l'appartamento di via Negrolì, a Milano, nel quale venne poi arrestato la notte del 13 settembre 1978. «Non è vero» ha detto Turicchia. «I documenti mi furono sottratti dall'auto verso la fine di maggio del '78 e mi vennero restituiti dopo qualche mese da un signore che li aveva ritrovati in una via di Bologna».

Alle domande del PM, Turicchia ha risposto di non aver mai conosciuto Alunni, di non essere al corrente dei rapporti tra Forni e Klun ed ha invece confermato che per un certo periodo (fine '77, estate '78) usò anche lui il «trappolone» di via Tovaglia 9, nel quale furono rinvenute armi ed altro materiale compromettente. E' stata poi la volta di Sergio Bianchi, un giovane varesotto di 23 anni, cui viene contestata la paternità di una serie di appunti e di uno schizzo, ritrovati i primi in via Negrolì ed il secondo in via Jamoretti (altra base di Varese, nella quale abitavano Maria Rosa Bellofi e Maria Teresa Zoni). Bianchi ha spiegato che gli appunti sono suoi, che risalgono al maggio 1978 e che furono stiliati in occasione di una lotta contro l'allargamento dell'aeroporto di Venegono. Gli appunti descrivono minuziosamente i turni di guardia, le auto dei custodi, la disposizione degli hangar, ecc.: «Era in programma una occupazione pacifica del campo d'aviazione, tutta interna alla mobilitazione di diversi paesi su questo problema. Non so come siano finiti in via Negrolì — io non conosco Alunni — so che ad un certo punto trasferii tutte le mie carte, appunti compresi, in una sede di Autonomia sempre a Varese».

Lo schizzo, che da quello che si è potuto capire consiste in due ruote dentate ed in una molla, risale — a detta dell'imputato — a quando frequentava il liceo artistico e Bianchi non rammenta nessun motivo particolare per cui possa averlo fatto. Ancora due annotazioni: uno degli imputati («Bellofi»), che finora non si è mai presentato in aula, ha scritto una lettera al presidente chiedendo di essere interrogato il più tardi possibile: questo perché ha appena cambiato avvocato e sta perfezionando la sua linea di difesa. Infine, è stata emessa l'ordinanza del presidente di cui abbiamo scritto ieri, in base alla quale gli imputati potranno incontrarsi dentro San Vittore tre volte alla settimana.

Prima «uscita» in pubblico di Micaletto per un processo d'appello

«Peci? È cancellato dalla storia della rivoluzione»

Venezia, 18 — Era molto attesa la prima comparsa «in pubblico» di Rocco Micaletto dopo le confessioni di Patrizio Peci. Micaletto e Peci erano stati arrestati in febbraio con un'operazione che aveva fatto molto discutere sia per l'esecuzione, i carabinieri li avevano presi in un Luna Park in mezzo a decine di bambini, sia per le indagini che avevano portato alla loro cattura.

Micaletto doveva comparire davanti alla corte d'appello di

Venezia per rispondere di una rapina fatta a Lonigo (Vicenza) e rivendicata dalle Brigate Rosse con un volantino lasciato a Genova.

In primo grado era stato condannato ad 8 anni, i giudici di appello ne hanno condonati due visto che era incensurato. Micaletto era molto sicuro di sé. Alle domande dei giornalisti su cosa pensava di Peci in un primo momento ha detto: «Chi è Peci?», poi se n'è «ricordato» ed ha affermato: «E' cancellato

dalla storia della rivoluzione!».

In aula è apparso tranquillo, ha dettato il suo proclama e lo ha ripetuto una seconda volta quando ha visto che il cancelliere non riusciva a seguirlo nello scrivere. «Non ho un cazzo da dire — ha detto — questo non è un processo. Io sono un militante dell'organizzazione comunista Brigate Rosse, voi non potete giudicarmi, siete dei cani da guardia dello Stato». Ha quindi ricusato in aula l'avvocato Sergio Spazzali nominato da lui tempo fa ed ha difidato qualsiasi altro avvocato dal prendere la sua difesa. Infine ha affermato: «Il processo si fa fuori da quest'aula». A questo punto i carabinieri lo hanno portato fuori dall'aula e dopo poco è partito per il carcere.

In aula, nel frattempo, è continuato il processo. I giudici

hanno concesso all'avvocato d'ufficio due ore per consultare gli atti. Il processo è poi ripreso. Il pubblico ministero ha chiesto la riconferma della sentenza di primo grado. Da notare che sia il riconoscimento di Micaletto da parte degli impiegati della banca rapinata è avvenuto in base alle fotografie. Gli stessi impiegati avevano riconosciuto in un primo momento nel capo che guidava la banda di 6 rapinatori, Pierluigi Montecchio.

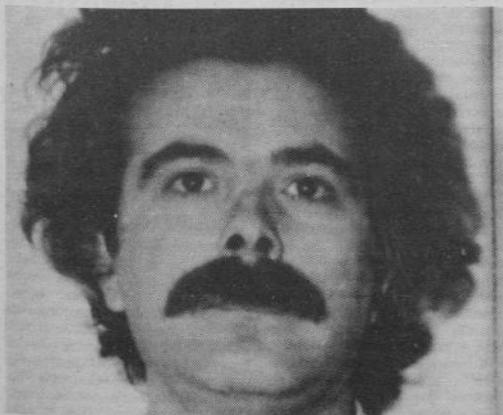
Dopo qualche giorno si erano orientati, invece, verso Micaletto. Nonostante questa labilità delle prove a suo carico i magistrati della corte d'appello non hanno avuto scrupoli a condannarlo per quella rapina.

Si sono tranquillizzati la coscienza condannandogli 2 anni.

Giorgio Cecchetti

Le Brigate Rosse si ripresentano al «pubblico operaio»

Milano, 18 — In ventiquattrore, con due iniziative «pacifiche» le Brigate Rosse si sono ripresentate al «pubblico operaio». Ieri era stato a Genova, vicino alla stazione nel momento in cui passano i pendolari. Oggi è successo a Sesto San Giovanni, la città operaia alle porte di Milano. Davanti ai cancelli della Breda è stato depresso uno striscione con la stella a cinque punte e la scritta «more ai compagni caduti per il comunismo». Poco lontano sono stati trovati volantini di rivendicazione del fermento del dirigente Alfa Romeo Dellera e un'altra bandiera dell'organizzazione clandestina.



Rocco Micaletto



Craxi per un centrosinistra "a muso duro", il Pci resta a disposizione

Uno sconcertante dibattito tra Rodotà e Cossiga



Stefano Rodotà

Roma, 18 — Un episodio che ha dello sconcertante ha vivacizzato la prima parte della discussione sulla fiducia a Cossiga durante la discussione di giovedì sera in aula a Montecitorio. Parlava Stefano Rodotà, indipendente di sinistra. Alla fine del suo intervento così si esprime nei confronti delle proposte di «grazia» ventilate dalla relazione Cossiga: «La politica attiva, che noi condividiamo, verso il terrorismo non può certo comprendere uno strumento come quello di un potere di grazia allargato di cui si parla esplicitamente nelle dichiarazioni programmatiche, che coinvolgerebbe in questa materia in prima persona il Presidente della Repubblica e intronderebbe un pericoloso elemento di discrezionalità, per non dire di arbitrarità, in una materia che deve essere dominata dai principi di certezza...». Il tono è duro. Cossiga interrompe, altrettanto duro: «La grazia secondo i principi di certezza». Il dibattito a due si fa acceso e pesante. Cossiga insiste: «Non è preoccupante per nulla che il Presidente della Repubblica sia coinvolto nella lotta contro il terrorismo». Stefano Rodotà alza la voce: «Cerco di essere chiaro, la materia è troppo importante, troppo grave per prestarsi a giochi di parole. Non vorrei che questa proposta del potere di grazia fosse un tentativo di rinviata postuma di alcune forze che in una fase difficile e delicata della vita politica italiana — alludo al caso Moro — cercarono di utilizzare il potere di grazia come strumento di trattativa». A questo punto scattano in piedi e applaudono i deputati del Pci. Cossiga pallido ripete due volte: «e questo viene a dirlo a me?». Poi l'incidente si dissolve. La cosa è sconcertante.

Di fronte ad una delle proposte più interessanti del governo il Pci o Rodotà la interpretano come una volontà di rifare il «partito delle trattative», in pratica di usare della grazia come di uno strumento di patteggiamento con le Brigate Rosse. Non si sa che cosa abbia fatto scattare in piedi i deputati del Pci che subito hanno applaudito. Certo che la loro militanza è apparsa a molti un po' impressionante.

Si susseguono alla camera gli interventi sulla fiducia al governo. Ieri si sono ascoltate le posizioni «ufficiali» dei partiti. Poche le novità, molta «bagarre»

Roma, 18 — Il dibattito sulla fiducia alla Camera ha visto oggi come protagonisti i portavoce più autorevoli di tutti i partiti. Dopo il repubblicano Del Pennino ed il segretario del Partito Liberale Zanone che ha ribadito l'opposizione dei liberali al Cossiga bis, è toccato al segretario socialista Craxi parlare. È stato, quello di Craxi, un intervento importante. I socialisti erano attesi ad una verifica «ufficiale» delle intenzioni con cui si accingono a governare assieme alla D.C. e in presenza dell'opposizione del Pci. Craxi è stato molto esplicito da questo punto di vista: ha ribadito che il Pci si è assunto il compito di garantire la governabilità del Paese. Per meglio ribadire il concetto ha usato come bersaglio il segretario del PDUP, Magri ma il discorso sembrava rivolto al Pci. «Si poteva accettare l'alternativa tra tutta la sinistra al governo o tutta la sinistra all'opposizione?». Secondo Craxi no. La prima alternativa, infatti, non è realistica, la seconda porterebbe alle elezioni anticipate. E Craxi ha anche accentuato la polemica con il Pci sostenendo in pratica: «perché ci chiedete, ora, di operare una rottura massimalistica con la D.C. quando voi non l'avete mai voluta e anche ora date un giudizio positivo sull'entrata dei socialisti al governo?». L'argomento è efficace, a prescindere dalle intenzioni di chi lo usa.

Craxi ha detto, in pratica: lasciateci lavorare in pace e siamo disposti a riaprire una prospettiva di unità nazionale, in caso contrario siamo pronti ad

andare verso un «pentapartito» che chiuderebbe il Pci fuori dal gioco del governo per un lungo periodo. Come conseguenza di questo discorso Craxi ha invitato PSDI e PLI a partecipare attivamente a questo gioco delle parti e a non allontanarsi troppo, pur dall'opposizione, dall'area del governo. Sul programma Craxi ha ripetuto in buona parte le cose che il Pci ha già sostenuto nel corso delle trattative: nuovo ruolo dell'Italia in campo internazionale, risanamento della pubblica istruzione, nuova politica fiscale, impegno per l'occupazione e per assicurare al governo il consenso dei sindacati. Su due punti il discorso di Craxi ha lasciato intravedere alcune novità che dipendono, evidentemente, dagli sviluppi politici degli ultimi giorni. Il segretario socialista si è soffermato a lungo sul problema dello sterminio per fame, ha riconosciuto l'importanza fondamentale del problema ed ha riconosciuto ai radicali il merito di aver stimolato il dibattito su questi temi. L'impressione che questa «apertura» ai radicali fosse collegata agli incontri di questi giorni è chiara. Ma probabilmente, più che ad ottenere un voto di astensione dei radicali nei confronti del governo (per ottenere il quale sarebbero necessari impegni concreti del governo, secondo quanto ha dichiarato ieri Spadaccia al Senato), Craxi guarda alla scadenza delle elezioni amministrative, contando su una non-presentazione del partito radicale. Un altro tema di rilievo nel discorso di Craxi è stato quello del terrorismo.

Su questo argomento il segretario del Pci ha rilanciato for-

temente la necessità di un'iniziativa politica contro il terrorismo, che si possa concretizzare anche con la formulazione di provvedimenti «eccezionali», come ad esempio la grazia per chi si dissocia. Questa proposta, già accennata da Cossiga nella sua relazione introduttiva, aveva suscitato ieri sera aspre polemiche da parte dell'Indipendente di Sinistra Rodotà, sostenuto dal gruppo comunista.

Sempre sullo stesso tema Craxi ha chiesto che, a proposito del «caso Moro», «siano individuati i collegamenti del terrorismo italiano con quello internazionale» il riferimento alle armi usate dai gruppi terroristici è stato esplicito.

Dopo l'intervento di Craxi è intervenuto Napolitano per il Pci. Il suo intervento ha annunciato l'opposizione del gruppo comunista. Un'opposizione che si basa soprattutto sulla preoccupazione per il modo con cui si fanno pesantemente sentire gli orientamenti prevalsi nell'ultimo congresso democristiano.

Napolitano è partito dalle considerazioni sulla situazione internazionale affermando che bisogna favorire una soluzione negoziata della crisi afgana. Il boicottaggio delle olimpiadi, secondo l'esponente del Pci, ostacolerebbe una simile soluzione ed accuirebbe lo scontro.

Sulla crisi iraniana Napolitano ha affermato che il problema degli ostaggi è molto grave, ma altrettanto gravi sono le sanzioni decise dagli USA.

Sui problemi interni Napolitano ha affermato che di fronte ad una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche è necessario un metodo nuovo nella formazione del go-

verno e nell'esercizio del potere e un processo di moralizzazione della vita pubblica.

Questo mutamento, naturalmente, consiste nell'ingresso del Pci nel governo, nel frattempo, afferma Napolitano: «noi, dall'opposizione, sapremo collegarci con proposte precise e serie con quelle forze che all'interno della maggioranza vorranno perseguire una linea coerentemente rinnovatrice».

Con questa affermazione Napolitano si è pronunciato per una strategia dell'attenzione nei confronti del Pci. La partecipazione dei socialisti al governo, infatti, è stata definita «un fatto nuovo di notevole rilievo politico» e sulla base di questa considerazione Napolitano ha rilanciato a Craxi la proposta di un «patto di unità».

L'ultima parte dell'intervento di Napolitano è servito per ricordare alla Dc che «senza i comunisti non si può governare». Dopo Napolitano è intervenuto il segretario della Dc, Flaminio Piccoli. Piccoli ha ricordato che questo governo ha una maggioranza stabile ed un programma realistico. Ha invitato il Pci a continuare a strappare «i petali che li collegano al socialismo reale» e si è scusato con i socialdemocratici ed i liberali per la loro esclusione dal governo.

Nel pomeriggio la seduta è ripresa con gli interventi del segretario del PDUP Lucio Magri che ha ribadito l'opposizione del suo gruppo e di Marco Pannella del gruppo radicale che sta parlando nel momento in cui scriviamo. Anche l'intervento di Pannella è molto atteso per definire i contenuti della posizione del gruppo radicale.

Si è aperto a Firenze il convegno dei 354 sindacalisti dissidenti

«Autonomia, ruolo e unità del sindacato degli anni '80»

È la subalternità della linea confederale alle scelte del governo e alle mediazioni del quadro politico che i 354 sindacalisti autoconvocatisi a Firenze, hanno messo al centro delle loro accuse.

È stato un po' il senso dell'intervento introduttivo di Adriano Serafino, segretario della CISL torinese, ripreso poi anche da Morelli dirigente nazionale del coordinamento Fiat.

La riunione è iniziata stamattina presso la sala Vanni del convento dei frati carmelitani, e vede la presenza di molte centinaia di convenuti.

«Esiste una crisi reale nel sindacato — ha detto Serafino — di ruolo oltre che di linea politica».

«Le riunioni sono sempre più noiose, non ci si ascolta più tra

di noi, anche perché le decisioni vengono lasciate alle mediazioni di vertice».

Centro dell'analisi di Morelli è stato anche il fallimento della linea dell'Eur, dovuto «non solo all'ingenuità di averla basata su uno stretto collegamento con un quadro politico che non c'era (con il Pci al governo, ndr) ma di un programma che non teneva conto dei mutamenti strutturali in atto e che non era fondato su una strategia di lotta».

Secondo Morelli, una linea ambigua sul problema della produttività, di contenimento del salario e di parte della rigidità del lavoro, da parte delle confederazioni, ha di fatto reso possibile il successo del Piano Pandolfi, pur tanto criticato a parole.

Il presidente della Giunta Regionale siciliana è D'Acquisto

Ma il democristiano ha chiesto 10 giorni di tempo per la decisione definitiva

Palermo, 18 — Dopo oltre 120 giorni di crisi (a 102 giorni dall'assassinio di Mattarella) sembra che con l'elezione, nella tarda serata di giovedì, del democristiano D'Acquisto, 49 anni andreettiano, avvocato e giornalista, il vuoto di potere all'assemblea regionale siciliana sia stato risolto in modo definitivo.

D'Acquisto nelle passate elezioni fu Capolista a Palermo per la Dc; e nel governo regionale, presieduto da Mattarella, ricoprì l'incarico di assessore al bilancio.

Il nome di D'Acquisto è stato in ballottaggio con il candidato del Pci, Vizzini. Così le votazioni: su 83 deputati presenti, 24 si sono astenuti, 36 hanno votato a favore di D'Acquisto, 21 invece per Vizzini.

Il neo eletto presidente tuttavia ha dichiarato di riservarsi

di accettare, chiedendo dieci giorni di tempo per la decisione definitiva. In effetti in questo lasso di tempo vorrà presumibilmente verificare se sarà possibile formare un governo, cosa alquanto difficile, visto che il Pci ultimamente ha rifiutato la proposta democristiana di una coalizione governativa a quattro con il Pri ed il Psdi, dichiarandosi disponibile solamente ad un bicolore Dc-Psi.

Sul fronte democristiano inoltre c'è da dire che i massimi dirigenti regionali, dopo avere trovato un accordo sul nome di D'Acquisto nel pomeriggio di giovedì, si sono recati a Roma per sottoporre il problema del governo regionale al segretario nazionale Piccoli, il quale ha deciso di condurre personalmente le trattative con gli altri partiti.

A Verona, durante un'operazione antidroga, un agente di polizia spara ad una ragazza tossicodipendente in fuga su una macchina. E' in fin di vita. A Roma un farmacista reagisce ad un tentativo di rapina e spara contro due giovani: uno, 20 anni, è tossicodipendente; l'altro, 22 anni, pregiudicato, ferito a un braccio e una gamba. In un convegno internazionale sulla droga a Firenze si condanna la somministrazione di eroina: era presente l'Interpol

La squadra narcotici dà l'esempio...

Verona, 18 — Un'operazione antidroga ha incontrato una macchina in fuga, ed è diventata una operazione di guerra, di quella guerra spietata che molti hanno da tempo dichiarato ai consumatori di eroina. L'operazione antidroga di mercoledì ha segnato un punto a favore nella lotta al consumo di stupefacenti: un nemico è stato raggiunto. Maria Pirisinu, 21 anni, tossicodipendente, è stata raggiunta a un polmone. E' in fin di vita, piantonata all'ospedale cittadino. «Se si salva — dicono i medici — rimarrà paralizzato per tutta la vita».

Maria Pirisinu, mercoledì sera si trovava al Villaggio dell'Oca, un quartiere di Verona, la città italiana che ha in percentuale il maggior numero di

tossicodipendenti rispetto alla popolazione complessiva. Nella zona, quella sera, era in corso un'operazione antidroga della squadra mobile di Verona coadiuvata dalla squadra narcotici di Gorizia, operante nella città veneta. Era, in una macchina ferma, posteggiata ai bordi di una strada. Alla vista della macchina, una Citroën 1300, targata Gorizia, la pattuglia in servizio è scesa dalla volante per effettuare la perquisizione. Pistola alla mano, nell'altra il tesserino di riconoscimento, un agente si è avvicinato alla Citroën. La macchina, davanti, all'agente, ha cercato di allontanarsi velocemente. Il poliziotto, di scatto, ha sparato contro la vettura, ferendo Maria Pirisinu al polmone destro. «Uno sbaglio — hanno detto in questura — un colpo partito accidentalmente perché l'agente è scivolato». Uno «sbaglio» che forse costerà la vita a Maria Pirisinu. Adesso è stata aperta un'inchiesta sul fatto, condotta da un magistrato di Milano, Pio Avecone.

il farmacista esegue...

Roma, 18 — I farmacisti lo avevano detto già da tempo: «siamo stufi di essere oggetto di furti e rapine; da oggi in poi ci difenderemo». A Cagliari, poco più di un mese fa, per evitare i furti avevano eliminato, bruciandoli, i prodotti di cui i ladri andavano in cerca: morfina, anfetamine, sostanze stupefacenti in genere.

In molte città, per allontanare eventuali malintenzionati, le farmacie dove sono più frequenti richieste di sostanze stupefacenti, hanno deciso di non venderne più, rifiutando anche le ormai famose «ricette gialle», le prescrizioni di morfina.

A Roma, giovedì notte, un farmacista ha reagito a due rapinatori sparandogli contro. E' accaduto nella farmacia notturna di via Cipro, nel quartiere Trionfale. Due giovani, uno dei quali armato di coltello,

sono entrati nel negozio minacciando il farmacista. L'uomo, Marcello Frattura, ha reagito sparando con una pistola contro i due giovani, uno dei quali è stato ferito ad un braccio e ad una gamba.

L'altro invece fuggito a bordo di una macchina, dove li attendeva una terza persona. Il giovane ferito, Giorgio Ierace, di 22 anni, pregiudicato per furto e spaccio di sostanze stupefacenti è stato ricoverato all'ospedale Santo Spirito, con una prognosi di 20 giorni.

L'altro, Giancarlo Turchi, di 20 anni, tossicodipendente e già incriminato per furti e rapine, è stato arrestato poco dopo dalla squadra mobile della zona. Aveva due pistole, e il «botino» ricavato da una rapina compiuta precedentemente in un'altra farmacia della zona, in via Cola di Rienzo: 40 mila lire, un portafoglio, rapinato ad un cliente, contenente 50 mila lire, una fede d'oro, tolta ad una commessa, alcune fiale di sostanze stupefacenti.

operatori italiani che portano avanti terapie a base di morfina. Il convegno ha affrontato anche il problema delle convenzioni che costringono al rispetto delle norme che vietano la depenalizzazione del consumo e della vendita di droghe leggere, lasciando però, a quanto sembra, aperta la divisione tra i fautori e i contrari. All'assise internazionale erano presenti esponenti dell'ONU, funzionari del dipartimento di stato americano e membri dell'Interpol, che hanno deciso la creazione di uno schedario computerizzato internazionale di informazioni sul traffico degli stupefacenti e sulle organizzazioni che si dedicano allo spaccio, per agevolare l'opera di repressione delle polizie dei vari paesi. Dai dati riportati risulta che in 16 stati europei nel '79 sono stati sequestrati complessivamente 613 chili di eroina.

Ai carabinieri di Latisana non piace che si parli del suicidio di Tramontin

E invece ritorniamo a parlare di questo suicidio di un tossicodipendente avvenuto il 9 aprile tra le botte in ospedale e la cella di isolamento

Latisana, un piccolo paese sperduto della provincia di Udine, l'eroina, una serata peggio di un'altra, molto peggio. La lite con la ragazza, il rientro deprimente e agitato in casa, si mette a sfasciar tutto, rompe i vetri e come se non bastasse un'altra lite con i genitori. Chiamano i carabinieri che perquisiscono l'abitazione e trovano 2 carabine da tiro a segno e una pistola calibro 6,75. Così Lorenzo Tramontin se lo portano via, nel buio dell'8 aprile arriva sotto scorta all'Ospedale Civile di Latisana. Il primario Ruffini e il signor Mulatti, medico di turno, conoscevano per abitudine il tossicodipendente Lorenzo Tramontin. Conoscevano il drogato, solo quest'angolo spigoloso e appuntito per loro, della vita di un giovane di 23 anni. Lorenzo si recava spesso all'ospedale, lamentando la dose di un farmaco per lenire i dolori della crisi d'astinenza. Chissà che faccia facevano i dottori quando lo vedevano, chissà se sbiancavano dall'ansia insopportabile di avere a che fare con «un sacco di guai», come il medico italiano considera i tossicodipendenti in cura.

Certo che non dovevano avere una buona idea di Lorenzo Tramontin. In ospedale gli hanno medicato un polso e lo hanno imbottito di calmanti. Poi, secondo una testimonianza, senza fiutare hanno permesso che i carabinieri pestassero Lorenzo dentro una stanza chiusa a chiave, nella disapprovazione passiva degli altri pazienti. Infine hanno dato il loro assenso a che il ragazzo venisse trasferito la sera stessa al carcere di Udine. Anche i carabinieri che lo hanno trasportato da Latisana a Udine, conoscevano bene Lorenzo Tramontin già arrestato per questioni di droga. Quando sono arrivati al carcere non c'era possibilità di accoglierlo in infermeria, così gli agenti di custodia in servizio notturno lo sbattono in una cella d'isolamento. Alle 6 del mattino dopo, quando si fa la «conta» dei detenuti, Lorenzo Tramontin non risponde, si è impiccato.

Il 9 aprile è morta dunque una mosca, si è suicidata sbattendo da un ospedale ad una cella d'isolamento come Angelo Printempe, Vittorio Biscardi, Giovanni Fratus, Antonio Sulfaro, Andrea Olei, tossicodipendenti.

Portogruaro — La strada che ci porta a Portogruaro è ampia e sembra affari tra le fabbriche di un paesag-

gio desolato. Ma dopo pochi metri di stradine strette, c'è il paese. Portogruaro ci volta le spalle. Un bel paese, le vie con i portici, il corso con le aiuole, gli alberi. In giro pare che ci siano solo militari in libera uscita, alla ricerca di una pizzeria aperta.

I giovani — una parte dei giovani di Portogruaro, parecchi altri stanno in un campo di calcio illuminato a giorno — riusciamo a trovarli vicino alla statua di un uomo a cavallo che c'è nella piazza di fronte alla chiesa. Vengono qui il tardo pomeriggio, questa è «la piazza».

Ci vengono un centinaio, anche dai paesi vicini che non offrono neppure due scalini per sedersi all'aperto e chiacchiere con gli amici. Poi la piazza si vuota all'ora di cena, così quando arriviamo e sta già calando il buio, troviamo poca gente. La sera non fa più freddo, così la piazza, favorevole il tempo, si animerà un po'. Per quello che cerchiamo non ci sembra facile spiegarsi, non ci sembra facile cercare di capire come a 23 anni un ragazzo possa trovare, nell'impiccarsi in una cella d'isolamento, l'ultima, tragica via di scampo. Quando chiediamo notizie di Lorenzo, tutti vogliono darci una mano e si sforzano, chiamando gli amici, di trovare chi ne sa qualcosa di più. Ma Lorenzo era di Latisana, un paese a 15 chilometri di distanza, e quindi a Portogruaro veniva una volta ogni tanto con i propri amici. Uno come tanti, che si conosceva di vista in questo intrigo di amicizie che a partire dall'estate passata a lavorare sulla spiaggia di Sabbiaadoro poi si sono in tutti i paesi circostanti. Tutti comunque hanno letto la lettera pubblicata su Lotta Continua, «l'ha scritta uno di qui», e ne hanno parlato molto tra di loro. Alcuni hanno anche partecipato ai funerali di Lorenzo a Latisana, insieme agli amici di lì, ai genitori e a un po' di gente di Latisana, veramente poca.

Ma quei pochi che qui a Portogruaro gli erano amici stretti stasera non ci sono e tra di loro c'è anche un po' di paura a parlare per via che «ai carabinieri piacerebbe molto sapere chi ha raccontato ai giornali quali sono stati i retroscena del «suicidio» di Lorenzo». E' molto tranquillo, qui a due passi dal Duomo, a chiacchiere a bassa voce. Ma non è sempre così:



«tra un po' passerà — ci dicono — la macchina della polizia o dei carabinieri come ogni sera. Qualche tempo fa erano proprio scatenati, hanno fatto relate e arresti per via della droga, così non sono pochi quelli che hanno deciso di sloggiare da Latisana per trovare un po' di calma».

Le ultime cose che ci diciamo, sono la storia che è anche quella della «piazza» ad Udine e di cento altre piazze. Il fumo che non arriva più all'improvviso per mesi, che esiste l'eroina, che è sempre più a portata di mano. Gli amici di Lorenzo — ci dicono — li troveremo a Latisana. Però ci raccomandando di tornare che ci penseranno loro a cercare notizie, a rintracciare magari la ragazza di Lorenzo. Vogliono che se ne parli «perché, almeno, chi mette un ragazzo di 23 anni nelle condizioni di uccidersi sia condannabile».

A Latisana c'è ancora qualche anima viva che attende dentro un bar, ma dei giovani che vorremmo trovare questa sera non c'è nessuno. Gli unici due ragazzi che incontriamo decidono di accompagnarci a San Giorgio, 18 chilometri più su, dove vanno spesso alcuni amici di Lorenzo. A Latisana, Lorenzo era soprannominato «il torinese», ci fanno sapere che in galera c'era già stato, sempre per via della droga. In paese già circolano le versioni più comode di quello che è successo. L'isolamento e il silenzio lavorano bene. Ci dicono che è andato in crisi per una lite con la ragazza ha cominciato a spaccare tutto a casa, e ha tentato di disarmare i carabinieri dentro l'ospedale in cui l'hanno portato. Di più non siamo riusciti a sapere, perché San Giorgio l'abbiamo trovata deserta.

Igi Capuozzo



Processo per la morte di Ahmed Ali Giama: il presidente della Corte, ascoltati i testimoni, esorta i quattro alla confessione. Loro rispondono: «Noi in via della Pace non ci siamo mai stati»

Una tela di ragno intorno ai quattro imputati

Nocività: nuovo sopralluogo del Pretore al «Messaggero»

Roma, 18 — Sabato notte il nuovo, decisivo sopralluogo del Pretore nella tipografia del «Messaggero» in via Urbana, per decidere sulle richieste avanzate dai lavoratori (con l'opposizione del sindacato) di diminuire la rumorosità ambientale. I periti nominati dal pretore (prof. Agostino Messineo, ing. Giorgio Carlesi, dott. Eugenio Pacelli), nel corso della prima ispezione hanno potuto verificare le condizioni in cui si svolge il lavoro dei 47 operai: i sofisticati apparecchi rivelatori che sono stati installati nei locali dove si trovano le tre grandi rotative la tagliatrice e il nastro trasportatore e che emettono un tracciato influenzato dall'intensità del rumore, hanno riscontrato una rumorosità media di 99 decibel (dBA) per la durata di 3 ore a notte (un reattore in partenza sviluppa un rumore di 100 decibel).

Ora, se si considera che da una indagine audiometrica effettuata nelle fabbriche del legno, dove funzionano le segherie, è risultato che con una rumorosità media di 95 dBA, su 39 operai esaminati, dell'età media di 45 anni, con 20 anni di lavoro in reparto, si sono avuti 29 casi di ipoacusia (sordità) pari al 74,3 per cento di ipoacusie professionali, è facile immaginare le conseguenze a cui sono esposti i tipografi del «Messaggero».

«Fino al 1975 i tipografi di Via Urbana erano completamente isolati, lavorando di notte, dagli altri operai di via del Tritone, fu allora che nel Consiglio di fabbrica avvenne la prima contestazione dura», dice Peppe Rinaldo, uno dei fondatori della CGIL aziendale e della cellula PCI, cacciato dal partito e deferito ai probiviri per rifiuto del verticismo. «Tutti gli "uomini dell'Azienda" erano nel CdF, fino al '78 non si sono fatte le assemblee sindacali. Nel solo 1979 se ne sono fatte per 33 ore (22 in più di quante ne consente il contratto)».

«Solo negli ultimi anni i delegati ci hanno aiutato a conoscere i segreti dell'Azienda, eppure io lavoro in questo reparto da 31 anni, sono ormai quasi sordo» — dice Giovanni Ten un anziano e deciso rotativista — «ora non facciamo più gli straordinari, come autodifesa della salute».

«Fino al '71-'72 si lavorava per 7 giorni su 7 senza mai riposare per guadagnare di più» — dice Arnesino Gargano — «oggi, con i delegati eletti, dopo che per 10 anni non si facevano elezioni a via Urbana, alle 4 e mezza del mattino andiamo via anche se il giornale non è tutto stampato perché la stampa inizia più tardi per esigenze aziendali».

«Per tre volte ci hanno fatto la serrata di ritorsione» — incalzano gli altri due delegati, Giocundo Loratesi e Armando Boccardi — «ma la nostra forza è di essere compatti, siamo 47 e tutti agiamo in perfetto accordo».

C. R.

Roma, 18 — C'è una tela di ragno, in questo processo per l'atroce delitto del Tempio della Pace, che arriva fino ad un certo punto, a metà strada, e dallo stesso punto torna a disfarsi.

Con la terza udienza, il castello di indizi che ritiene colpevoli dell'omicidio di Ahmed i quattro giovani arrestati quella stessa sera e detenuti da circa un anno, è arrivato a tessere la tela che accusa gli imputati al limite della strada che separa gli indizi dalle prove.

I principali testi d'accusa, i quattro arbitri di calcio che la sera del 21 maggio appena usciti da un'osteria videro quattro giovani allontanarsi in fretta da via della Pace a bordo di due moto e poco dopo riconobbero la sagoma di un uomo in quel bagliore di fuoco sotto il Tempio, hanno confermato la loro versione nella

deposizione in aula.

«C'erano due moto, una Benelli verde e un'Honda nera — ha detto l'arbitro che per primo si è affacciato all'angolo della strada che porta al luogo dove Ahmed è arso vivo —, sulla Honda c'era una ragazza bionda con i capelli legati a coda di cavallo e con un giubbotto rosso; sulla Benelli ho visto salire un giovane con un giubbotto di pelle nera non aderente e con il colletto chiaro che ha pronunciato la parola "okay" facendogli il gesto con la mano». E' stato l'ultimo dei quattro arbitri a deporre davanti al presidente della seconda Corte di Assise.

Subito dopo sono stati reinterrati Marco Rosci e Fabiana Campos, i due imputati chiamati in causa dalla descrizione del testimone. Hanno confermato tutta la descrizione fornita dall'arbitro: hanno confermato

il tipo e il colore delle due moto, hanno confermato il tipo e il colore dei giubbotti che indossavano. A quel punto però la tela è tornata a disfarsi. Marco Rosci, Fabiana Campos, e gli altri due imputati, Roberto Golia e Marco Zucheri, hanno ripetuto che loro quella sera in via della Pace non ci sono mai stati. Lo hanno ripetuto dopo che Giulio Franco, il presidente della Corte, li aveva esortati a dire se per qualsiasi motivo fossero passati di lì quella sera e a quell'ora, aggiungendo che una loro ammissione poteva più giovare che esser di danno. «Ma vi rendete conto che voi e i testimoni dite le stesse cose?» — ha detto pressappoco il giudice rivolto ai quattro imputati — «Questo vorrebbe dire che quella sera in via della Pace c'erano quattro vostri perfetti sosia, non vi sembra strano?» Ha risposto, in piedi, Marco Rosci: «Sì, è stra-

no, ma non lo posso escludere». La terza udienza si è chiusa lì, nell'aula tanto piena di parenti e amici degli imputati quanto piena di un'atmosfera tesa. Alla prossima udienza, lunedì mattina, il pubblico ministero Santacroce ha chiesto che sia ascoltato come teste un uomo che nel 1978 rimase coinvolto in un episodio analogo a quello della morte di Ahmed Ali Giama: qualcuno tentò di bruciarlo e l'uomo riportò gravi ustioni. Quello che dovrà dire forse sarà un elemento interessante per lo svolgimento del processo, o forse no. Forse sarà interessante per i giudici per capire chi è stato ad uccidere Ahmed. Quello che un'aula di un tribunale al di là di una condanna o di una assoluzione, non riuscirà mai a fare, è capire perché un uomo, un somalo, un vagabondo è bruciato vivo mentre dormiva.

P. N.

Roma: i quattro fascisti arrestati tra le due «notti dei fuochi»

Avevano ricostituito l'arsenale dei NAR

Roma, 18 — Anche se a Palazzo di Giustizia dicono di non sapere nulla della scoperta dell'arsenale, con tanto di stendardi nazisti, in un cascinale tra Casalpalocco e Acilia, né dell'arresto di 4 fascisti che erano soliti frequentare la Santabarbara, è chiaro che l'operazione di polizia avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì ha portato altri elementi alla ricostruzione della rete operativa dei NAR.

Oltre a Veriano Marchi, 19 anni, ben conosciuto nella zona di Ostia per essere stato protagonista di aggressioni a mano armata contro compagni e antifascisti, anche Antonio Fiore, di 27 anni, arrestato insieme a Roberto Femia nella retata successiva alla cattura di Marchi davanti al bar «Vecchia America», è un personaggio dal passato e dalle relazioni interessanti.

Nota fin da quando andava a scuola al Mattei, segnalato

già nel '71 nel quadro del «piano d'azione fascista nelle scuole romane», era amico di quel Mario Rossi, arrestato nel '77 insieme a Pierluigi Concutelli, «comandante militare» di Ordine nuovo e assassino del magistrato Vittorio Occorsio, in seguito alla scoperta del covo di via dei Foraggi, a due passi dal Campidoglio.

E che dire di Cristiano Fioravanti, di 20 anni notissimo squadrista del quartiere Monteverde, ultimo arrestato della serie con l'accusa di aver contribuito all'allestimento della «polveriera» di Casalpalocco? Denunciato due mesi fa insieme ad Alessandro Alibrandi, figlio del giudice istruttore Antonio Alibrandi, per un'aggressione compiuta da una ventina di squadristi ai danni di alcuni studenti, Cristiano Fioravanti si è dimostrato un elemento versatile, capace di passare dai raid a colpi di bottiglie incendiarie contro cinema in cui si proietta-

vano films non graditi alla destra, ai campi paramilitari, come quello in cui fu arrestato, tra Natale e Capodanno del '78, nei pressi di Madonna di Campiglio, in Trentino. In quell'occasione era in compagnia di due coetanei, anche loro di Monteverde: Alessandro Romeo, feritosi con quello che affermò essere un petardo scoppiato ai bordi della pista da sci che stava percorrendo e trovato in possesso di una valigia contenente carte d'identità rubate al Comune di Catanzaro e già falsificate; e Stefano Tiraboschi, con un mese più tardi verrà indiziato, insieme ad Alessandro Alibrandi, per il furto di 144 bombe a mano SRM avvenute in una caserma della divisione Ariete a Tauriano di Spilimbergo, in provincia di Pordenone. Per quello stesso era finito nel carcere militare e Giuseppe Valerio («Giusva») Fioravanti, fratello maggiore di Cristiano e all'epoca sottote-

nente di complemento proprio nella caserma in cui avvenne il furto delle bombe. Tempo pochi mesi e Cristiano Fioravanti, nel frattempo scarcerato per l'oscuro episodio di Madonna di Campiglio, viene nuovamente arrestato mentre viaggia a bordo di una macchina rubata sulla via Cassia, all'altezza del bivio per Formello, alle porte di Roma. Con lui ci sono: il solito Alessandro Alibrandi, Franco Giomo, di Rovigo, esponente del Fronte della Gioventù e ricercato per una rapina compiuta a Ferrara, Paolo Lucchi Chiarissi, altro noto squadrista della zona EUR. La macchina era stata rubata il giorno prima nelle vicinanze di via Ottaviano, dove c'è un notissimo covo del MSI e in ogni caso il rapinatore Giomo, che fra tutti è quello che ha meno da perdere, si assume ogni responsabilità, scagionando gli altri. Cristiano Fioravanti è tornato in libertà l'ultima volta. E adesso?

Reggio Calabria - clemenza dei giudici verso i fascisti che nel corso di una lite del '73, cercavano una strage

Reggio Calabria. Si è concluso, con la condanna a complessivi 25 anni di reclusione, il processo ad otto fascisti, imputati di aver accoltellato un gruppo di compagni nel corso di un raid avvenuto la sera del 14 maggio 1973 davanti alla facoltà di architettura.

Allora i fascisti, tutti di Avanguardia Nazionale e squadristi di professione, si nasconero nel buio della pineta che cinge i resti del vecchio Castello aragonese, e tesero un'imboscata ai compagni che erano usciti dopo un'assemblea alla facoltà di architettura, ubicata in uno degli angoli che delimitano la piazza del castello.

I fascisti avevano con sé pistole, lunghe baionette, coltelli da macellaio e a scatto; sferrarono numerosissime coltellate per uccidere, cercavano una carneficina. Un compagno ricevette ben sette fendenti, un altro cinque, in tutto i feriti furono otto di cui due gravissimi ed uno in condizioni disperate. Fortunatamente i tre compagni riuscirono a riprendersi dopo mesi di ospedale.

Furono arrestati quattro fascisti, rimessi subito in libertà provvisoria. Ieri, dopo sette anni, la Corte d'assise del tribunale (presidente Montera) ha condannato a tre anni e otto mesi sette degli imputati, cui

sono stati condonati due anni usufruendo per il resto della condizionale.

La relativa lievitazione della condanna è da attribuire alla scelta dei giudici di escludere la premeditazione dell'aggressione e i «motivi abietti» che l'hanno ispirata, ridimensionando così l'accaduto dal tentativo omicidio ad una lite. Gli squadristi sono così stati giudicati colpevoli solo di lesioni con l'obbligo del risarcimento dei danni provocati alle persone.

I risarciti hanno devoluto la somma in danaro all'ANPI e ad un orfanotrofo, rinunciando di appellarsi alla sentenza.

Stefano Soli

Liste "alternative" per l'8 giugno: eccone alcune

- 1 Padova: arrestato un carabiniere perché si rifiuta di pulire un pulmino
- 2 L'accordo sul contratto degli ospedalieri è praticamente concluso

Otto giugno: elezioni regionali, provinciali, comunali. Una scadenza da affrontare, ma come? Senza tensione, panico, scanzature varie — almeno per il momento —; compagni, fricchettoni, alternativi, antinucleari, ecologisti, ecc., si incontrano, parlano, discutono, formano liste « alternative ».

Le grosse incognite rimangono il Partito Radicale e, in alcune situazioni, D.P. Per quel che riguarda il Partito Radicale i compagni a cui telefoniamo in genere sono loro a chiederci se ne sappiamo qualcosa: « si presentano; no? ». Telefoniamo alla segreteria del PR: « il 27 aprile si riunirà il consiglio federativo assieme ai rappresentanti regionali del partito. Il consiglio federativo prenderà una decisione al proposito vincolante. La decisione spetta al consiglio federativo come risulta al punto 9 della mozione dell'ultimo congresso ». La risposta valga per tutti.

Per DP in alcune situazioni resta ancora incerta la presentazione, che dipende, oltre che dalla decisione dei compagni, dalla raccolta di firme per la lista.

Per il momento pubblichiamo un breve, sommario e parziale elenco di « liste alternative », di dove, come e perché si presentano.

Bologna. Per il momento le liste alternative a sinistra del PCI che sicuramente si presenteranno sono quelle del PDUP, di DP e la « lista del Sole ». Dubbia è ancora la posizione radicale: ancora non è dato a sapere se presenteranno o meno una loro lista. In ogni caso le liste alternative possono contare su un « serbatoio »

di 20 mila voti: alle politiche infatti a Bologna il PR raccolse 17.500 consensi e 2.500 DP. A questi dovrebbero essere aggiunte le 4.000 astensioni dal voto. Questi consensi garantirebbero già l'elezione in totale di almeno 5 consiglieri, addirittura uno in più del PSI. Ma, dicono a Bologna, i risultati complessivi potrebbero essere ancora più positivi: l'ottimismo proviene specialmente dalla constatazione della situazione di crisi che l'intera sinistra storica sta vivendo nell'Emilia. Sono note infatti le vicende interne al PCI (che sicuramente perderà un consigliere e che dopo lunghe contrattazioni è riuscito a ripresentare Zangheri), mentre fortemente allo sbando è anche il PSL. Qui infatti il

partito è in mano alla sinistra, e la sua entrata nel governo ha messo in crisi molti militanti.

Milano. Le maggiori indecisioni riguardano i radicali che anche nel capoluogo lombardo non hanno ancora deciso o meno la presentazione. Presente sicuramente invece la lista di DP che, stando almeno ai risultati delle politiche, potrebbe prendere un consigliere. Lista alternativa sicura fino ad ora è quella dei « rock demenziali ». A sinistra del PCI anche le liste del PDUP-MLS e della Quarta Internazionale.

Torino. Anche qui si sta presentando la possibilità di una lista « rosso verde » al consiglio regionale. La lista, che vede come promotori una serie di compagni di Torino, Cuneo, Novara e Alessandria, ha come punti principali la lotta per la pace ed il disarmo, il rifiuto di un modello di sviluppo energetico basato sul nucleare e la lotta contro ogni tipo di inquinamento, per la difesa ecologica del territorio e dell'ambiente.

Roma. Si vota solo per le regionali e la novità riguarda la lista che presenterà la redazione del « Male » (si stanno raccogliendo le firme).

Nome: Partito Socialista Aristocratico, ovvero S.p.A.

Simbolo: « Un grosso papero gaudente, presumibilmente anziano, occhiali sul becco, ghettoni di raso sulle zampe, si tuffa in monete d'oro (Paperon de Paperon per intenderci). In alto la scritta Partito Socialista Aristocratico; in centro la sigla S.p.A.; a destra è scritto: il Male ».

In lista tutta la redazione; slogan: « Partiamo per la tangente », « Il caviale sarà anche nero, ma rende la vita rosa », « La S.p.A. è l'ideale società umana ».

Molise. Si vota per la regione, il comune, la provincia. Si sta formando la lista « Nuova Sinistra Molisana ». Coinvolge i compagni della ex Nuova Sinistra, della ex Lotta Continua, di DP e qualche radicale (non ex).

Nel simbolo la falce e il martello: « Perché ha un carattere di classe ». « Una lista il più possibile aperta — ci hanno detto i compagni — per valorizza-

1 Il carabiniere Frighi Gianfranco di 41 anni, con moglie e figli, dopo 21 anni di servizio nell'arma è stato arrestato a Padova per ordine della procura militare. Il Frighi, rifiutandosi di pulire un pulmino, si sarebbe rifiutato di obbedire agli ordini. Dopo essere stato messo agli arresti il carabiniere si è visto anche dimezzare lo stipendio.

Il fatto è successo il 28 gennaio scorso e mercoledì 23 aprile si terrà il processo.

Il Procuratore che ha ordinato l'arresto del carabiniere è lo stesso che denunciò il capitano di Pubblica Sicurezza Margherito che nel 1975 rese noto il fatto che alcuni reparti di poli-

Milano: tutto è pronto per la bicifestazione

Sabato alle 14.30 il concentramento all'Arco della Pace segnerà il via alla bicifestazione. Le parole d'ordine lanciate dagli organizzatori dicono chiusura del centro storico alle auto private, apertura di piste ciclabili, noleggi comunali di biciclette per tutti, potenziamento dei mezzi di trasporto pubblici e prolungamento dei loro orari serali, ampliamento e difesa del verde in città.

Il percorso vuole toccare alcuni punti significativi: l'Enel in piazza Cadorna, la Montedison in Foro Bonaparte, il comune in piazza della Scala — qui si sosterrà per consegnare una lettera indirizzata al sindaco con tutte le richieste a l'assessorato in corso Buenos Aires la Federaccia in via Santa Tecla, la Bicifestazione si concluderà in piazza Castello. Appare sempre più confermata l'indicazione di ripeterla poi in una data feriali, di sera.

Alla bicifestazione hanno aderito tutte le varie organizzazioni ecologiche che si muovono contro l'inquinamento della scelta nucleare, per la difesa della natura.

(In caso di pioggia a diretto la bicifestazione si terrà domenica 20 aprile alle ore dieci del mattino).

re il carattere democratico di una linea di massa alternativa ».

Sicilia. Elezioni amministrative. E' ancora tutto da decidere. A Catania il PCI ha proposto una lista aperta a tutta la sinistra. Le possibilità che la cosa vada in porto sono però molto remote. Del resto PdUP e MLS sembra abbiano già preso la decisione di presentarsi autonomamente. In ogni caso in molte situazioni i compagni « sciolti » e DP stanno discutendo la possibilità di formare una lista alternativa.

L'elenco è chiaramente parziale, preghiamo tutti i compagni di farci avere notizie delle discussioni e delle iniziative che si stanno prendendo per la presentazione delle liste, il loro programma, i loro simboli, ecc.



Domenica a Viadana contro la centrale nucleare

Tutti in bicicletta e poi festa-manifestazione fino alle 22. Partenze in bicicletta per Viadana da: Parma (piazza della Pace, ore 10); Mantova (piazza delle Erbe, ore 10); Reggio E. (piazza Martiri, ore 9); Modena (piazza Grande, ore 8); Guastalla (piazza Mazzini, ore 10); Sassuolo (piazza della Libertà, ore 8); Carpi (piazza Martiri, ore 9); Casalmaggiore (piazza Garibaldi, ore 11). Alle 16 a Viadana parleranno Spadaccia, Capanna, Boselli e Filippini. Interventi di gruppi musicali e teatrali, diapositive e stand gastronomici.

sindacato ospedalieri della CGIL l'accordo dovrebbe essere definito in sede politica. All'incontro di oggi hanno preso parte il Ministro per la funzione pubblica Giannini, il sottosegretario alla Sanità Orsini, il direttore generale del Ministero del Tesoro e i rappresentanti delle regioni.

Per i sindacati sono presenti i segretari confederali Zuccherini (CGIL), Romei (CISL), Bugli (UIL) e i rappresentanti della Federazione Unitaria degli ospedalieri (FLO).

Le trattative proseguiranno il 24, 25, 28 e 30 aprile e, come conferma Guidobaldi, dovrebbero concludersi per quest'ultima data.



Per la « lista del Sole oggi in piazza Maggiore a Bologna

Nonostante il tempo sia incerto oggi in piazza il sole splenderà: maschere, burattini, gruppi musicali e teatrali di tutta la Regione, poeti, si troveranno in piazza Maggiore dalle 9 del mattino fino a mezzanotte, fornendo un'immagine che si prevede vivace e stimolante della complessa realtà culturale cresciuta, in particolare in questi ultimi anni, ai margini e contro i circuiti ufficiali. Ci sarà un palco ma molti di coloro che hanno aderito pensano di svolgere la propria attività di animazione tra la gente, in mezzo alla piazza. Si sta anche studiando un progetto di affresco per l'autobus-ufficio elettorale, mentre già deciso è il simbolo: un sole stilizzato con la scritta « lista del sole - l'altra Bologna » e sotto una piantina di cannabis indiana. I promotori ricordano a quanti volessero partecipare di telefonare al più presto al 27.77.20 oppure 27.76.20 interno 595 dalle 10 alle 14 e fanno sapere che tra le intenzioni che hanno motivato questa iniziativa c'è soprattutto la volontà di favorire e dare corpo ad un libero scambio di idee, progetti e attività.

TORINO — L'assemblea radicale di via Garibaldi 13 invita tutti i compagni a una manifestazione per la salvaguardia delle libertà civili e costituzionali e per opporsi agli arresti indiscriminati e infondati da caccia alle streghe. Sabato sera a piazza C. Alberto, ore 21 interventi di analisi e una rappresentazione improvvisata del Teatro, Instabile.

lettera a lotta continua

Marco Ognissanti non si nascondeva

Quando scriviamo questa lettera non conosciamo ancora i motivi che hanno provocato l'arresto di Marco Ognissanti. Per noi Marco è quindi innocente, almeno fino a quando non saranno fornite prove chiare e precise e fino a quando un Tribunale non lo condannerà.

Non è però solo e soprattutto per ribadire un generico garantismo che scriviamo alla stampa, ma per correggere alcune informazioni che sono state fornite da tutti gli organi di informazione, salvo pochissime eccezioni.

Non è vero che Marco si nascondeva a Massa Lombarda, non è vero che non si sapesse che era figlio di Petra Krause, non è vero che non era impegnato politicamente.

Ci teniamo a ribadire e precisare queste cose per sconfermare una stampa, che con grande leggerezza, ha accreditato la tesi della doppia vita e dell'infiltrazione.

Marco Ognissanti ai compagni di lavoro e agli amici non ha mai nascosto né il nome di sua madre, né le sue opinioni politiche, tanto che era impegnato, senza essere iscritto a nessun partito, nelle iniziative sindacali e attento alla situazione politica locale e nazionale.

La sua riflessione politica era in larga misura autocritica rispetto al passato ed esplicita la sua condanna al terrorismo e la critica all'esperienza dell'Autonomia organizzata.

E' proprio da queste posizioni, dal suo comportamento sul lavoro, dai rapporti che aveva costruito con molti compagni e con la gente di Massa, dalla sua vita, che conosciamo direttamente dall'estate dello scorso anno, che arriviamo ad escludere la tesi della doppia vita che comunque, in ogni caso, non può essere sostenuta con le menzogne e le illazioni fatte da molti giornali.

Così nello stesso tempo ci sembra importante ribadire che la CGIL non ha proceduto a nessun processo liquidatorio ma si è limitata ad operare una sospensione cautelativa in attesa che la magistratura accerti la verità.

(A testimonianza di ciò allegiamo a questa lettera un comunicato della CGIL e della FILLEA della zona di Lugo distribuito nei giorni scorsi).

Queste sono le cose minime che per ora dobbiamo a Marco.

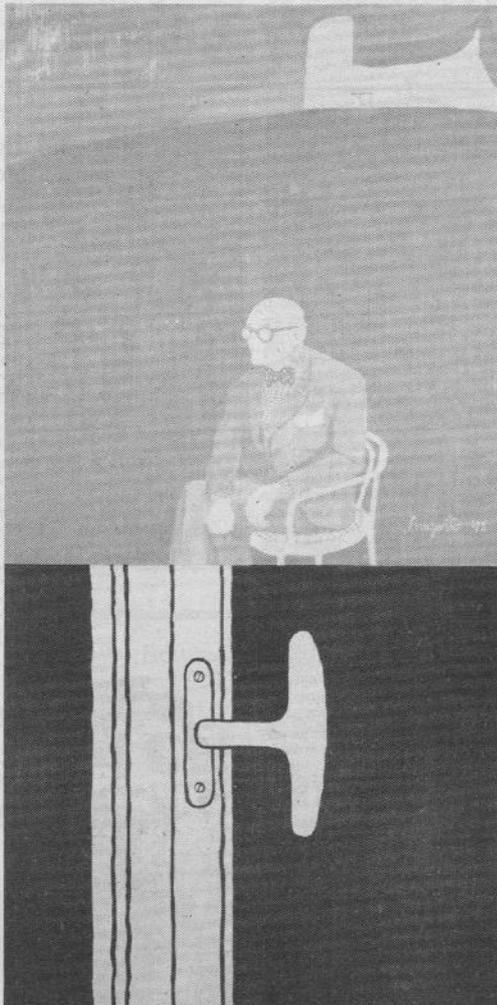
Lo abbiamo conosciuto come un compagno che, pur da posizioni diverse dalle nostre, voleva portare un suo autonomo contributo alla lotta dei lavoratori per una società diversa, fino a prova contraria noi lo considereremo tale.

E lo facciamo anche perché crediamo che un impegno e una lotta ferma e decisa contro il terrorismo non può essere aiutata da una preventiva criminalizzazione di intere aree politiche o di singoli compagni.

I compagni della Sezione PdUP di Massa Lombarda

Non riesco ad immaginare il mio futuro

Non avendo ancora letto il numero di LC di domani vi invio questo racconto.



Terra, 12 aprile 1980

Il Tempo. Il Futuro. Prima lontano. Un punto da raggiungere. Poi sempre più vicino. Ora, il Tempo, il mio Tempo, mi assorda, mi abbaglia, mi acceca.

Il mio Tempo futuro. Non c'è. Non riesco ad immaginarlo. Il mio almeno. Del mio tempo posso solo vivere i momenti presenti, in un vortice, a volte pazzesco, di stimoli. Senza tregua. Che riempiono tutto il mio tempo.

So di avere la vittoria in pugno, però.

Quando sono sola, il mio tempo, a volte, si annulla.

Con gli altri. Il loro tempo è più veloce. Si sovrappone al mio, e il mio si scompone nei loro tempi. Il mio tempo si divide, si moltiplica nei loro. A volte corrisponde con quello degli altri.

A volte con gli altri la tristezza mi opprime. Come se il mio tempo si bloccasse. In un arrancare del corpo. In una esplosione che non esploce.

Il mio spazio è obliquo. Quasi sempre.

In certi momenti è più stabile. In altri lo è meno.

A volte vacilla, o si allarga a dismisura. Si distorce. All'improvviso si sposta. Si inverte. Allora non mi oriento. Vado nella direzione opposta. Tornò indietro. Arranco verso la direzione giusta come in un gio-

co di specchi.

Però quando c'è il sole il mio spazio si riempie.

Potrei camminare su un'asse di equilibrio. Volteggiare sulle parallele. Il mio corpo si scioglie.

Devo incontrare un bambino, perché la mia abbagliante, distorta, vacillante realtà, si fermi per un attimo in un sorriso, prima di riprendere ad ondeggiare.

Poi quando non oserei voltarmi per vedere cosa è uscito dal mio ventre afflosciato, appoggiato all'ultimo albero spoglio, sulla terra desolata, con le cosce livide e tremanti, potrò dire di aver adempiuto il mio compito: merda, piscio, sangue, altro? Qualcosa che non oserei guardare dalla paura?

Allora potrò raccontare il mio futuro. Come se lo avessi già vissuto.

Ginia (Raggio di Luce)

Ancora su Piazza Navona

Lettera aperta a tutti i compagni rivoluzionari, ai proletari, ai compagni delle BR, ai cani sciolti, ai pacifisti di ogni colore, ai vari Mimmo

Pinto e ai Pannella.

Io a piazza Navona non c'ero. Non ci sono voluto venire perché reputo alquanto puerile e stupido, se non opportunista, ritrovarsi a piazza Navona per dire no al terrorismo. Per dirlo davanti a chi? Alle BR o allo Stato? Il problema del terrorismo, problema socio-economico, non si risolve con le parole, ma con i fatti. Eppure una domanda bisogna farsela: chi è «terrorista»? Il BR, figlio del proletariato (e ricordatevelo questo, poiché non solo il poliziotto o il carabinieri è «figlio del proletariato»), che si ribella e uccide coloro che rappresentano lo Stato che da sempre ci sfrutta, che assassina centinaia di operai nelle fabbriche e ne ferisce a migliaia, che stupra e violenta le nostre donne («nostre» inteso come donne proletarie), che usa mezzi sottili e subdoli per rincoglionirci, per portarci al «riflusso», al privato, all'alienazione totale, che tenta in tutti i modi di emarginarci, che ha mezzi come la polizia, carabinieri (e sempre più la guardia di finanza) e le carceri per toglierci ogni possibilità di riprenderci la gioia di vivere, la volontà di lottare, la nostra espressione di ribellione.

Seppur vere queste cose, non accetto la logica né delle BR né dello Stato. Poiché non è uccidendo, e mi riferisco ai compagni armati, che si crea uno Stato comunista e libertario, poiché in questo modo si dà solo adito a forme di repressione, di alienazione, di ritorno al privato, all'imborghesimento, al misticismo; cioè si dà adito ad un potere sempre più poliziesco e militarizzato in cui il rapporto di forza è minore per i compagni.

Ma non accetto neanche la logica dei «Colombisti» (cioè quei «compagni» che hanno come simbolo la colomba pasquale come simbolo di pace, lo stesso che usano i preti da duemila anni), poiché è una logica dei «gruppi parolati», in cui si parla e basta, in cui si è pacifisti con i borghesi. La violenza, compagni esiste e deve esistere, ma solo come arma di difesa/offesa del proletariato organizzato, in funzione quindi della lotta di classe. Dico questo perché se al padrone, anziché sparargli, gli facciamo i picchetti, gli scioperi, le assemblee in fabbrica gli facciamo violenza, e lo si mette in crisi quando gli occupiamo la fabbrica e ce la gestiamo da noi. Il padrone e i suoi rappresentanti hanno

Spazio

Morire a 17 anni è brutto; per Fausto e Jaio si è detto «che idea morire di marzo», assassinati di primavera... e per Cristina che a soli 17 anni si è suicidata col gas? «Che idea scegliere di morire in aprile!!!»

Arrivare a togliersi la vita; sono attimi terribili e lei piccola dolce occhi di luna con i suoi fragili riccioli biondi la vita ormai se l'è tolta, regalandola ai frammenti dei miei ricordi e anche se non era in nessuna or-

paura della nostra organizzazione e della nostra capacità di lotta! Per questo non siete voi «Colombisti», e voi radicali interclassisti, che potete dire no al terrorismo, ma è tutto il proletariato, con le avanguardie organizzate, con i compagni rivoluzionari che lottano, che si fanno carichi della propria esperienza, delle proprie responsabilità, della propria storia che dirà NO al terrorismo, il quale scomparirà automaticamente (dal momento che questo terrorismo dovrebbe essere fatto da compagni che dicono di lottare in nome del proletariato) poiché non avrà più motivo di esistere. E questo si fa, ricordiamocelo bene, con la violenza contro questo Stato poiché è la Storia che ce lo insegna, come ce lo insegna Marx, Lenin e mille altri compagni uccisi per il comunismo.

Per cui non credo che servi a qualcosa lanciare scomuniche (...scomuniche?) come fa PDUP e MLS, e tantomeno non credo che sia utile, bensì controproducente, indire un'assemblea nazionale a Milano per parlare ancora su come è nato il terrorismo e cose di questo genere, ma bisogna fare mille assemblee in tutti i luoghi di lavoro e di ritrovo per organizzarsi contro il Potere, contro la mafia di Stato, contro ogni tipo di repressione, contro ogni sfruttamento, contro tutti i padroni; bisogna fare scioperi contro la ristrutturazione nelle fabbriche, contro il numero chiuso nelle Università, contro il raddoppio delle tasse, contro la volontà di fare dell'Università solo un luogo di studio e non invece un luogo di aggregazione, bisogna fare occupazioni di scuole e di fabbriche, ritornare a fare i volantini, riaprire il dialogo fra i compagni ecc., insomma bisogna fare tutto ciò che non facciamo più da tanto tempo, ma stavolta con più intelligenza ed esperienza che abbiamo acquisito in questi ultimi anni.

Per questi e mille altri motivi lancio un appello, invito, e quindi propongo, a tutti i compagni rivoluzionari, le avanguardie operaie e studentesche, di continuare questo dibattito su questo giornale e nello stesso tempo dentro ogni fabbrica, ogni scuola, in ogni quartiere ed a ogni livello, per terminare poi nella riorganizzazione e riappropriazione di tutti quei luoghi, spazi e mezzi che la classe borghese ci ha tolto con la violenza!

Un saluto a pugno chiuso.

Pablo

ganizzazione ha vissuto come compagna le sue lotte, le sue rivoluzioni, le sue passioni, i suoi dolori, le sue contraddizioni fino alla scelta di morire!

Per questo rivendico uno spazio per la sua morte, su questo giornale, sul suo giornale dove ha avuto spazi di vita con molti annunci che purtroppo non l'hanno aiutata molto. Il 13.4.80 è morta Occhi Di Luna, nella realtà Gemma Cristina Monti. «Sappi che ti amo / Sappi che non mi importa / Sappi che ti vedo / Sappi che non sono là».

Francesco Roberto



Jean-paul sartre

Crescere nella crisi della ragione

Invece di imitare gli orribili necrologi apparsi sulla stampa italiana, vorrei tentare di dire, molto brevemente, perché Sartre è stato il punto di riferimento di più di una generazione, nel mezzo di questo secolo.

Mi sembra di poter proporre due motivi, emersi soprattutto nell'emozione, inaspettata, per la sua morte.

Il primo motivo è questo: Sartre fin dall'origine del suo programma filosofico cercava di dire ciò che non era detto nel discorso della filosofia, del Soggetto, dell'Istituzione, cioè il dolore, la disperazione, la morte.

Il secondo motivo: come si poteva crescere in questo « non detto », come si poteva accedere all'età adulta a quello che rimaneva dell'età della Ragione.

Ovviamente i due motivi erano connessi l'uno all'altro in una strumentazione di categorie: l'angoscia, il progetto, la libertà, la prassi, ecc., che è soltanto stupido ridurle, ancora una volta, a « critica romantica », senza che si spieghi mai la realtà di questa critica.

Crescere nella crisi della ragione, la ricerca di se stessi, la destrutturazione della propria identità e

perciò del rapporto con gli altri, è stato il problema che Sartre non si è limitato soltanto a pensare ma ha vissuto, nel quale si è giocato.

Riaprire il gioco, sconcludere la dialettica, per i filosofi dell'ufficialità marxista o della platezza borghese è inconcepibile, poiché tutto deve finire nel pensiero, nello Stato. E' perciò che anche in occasione della morte è stata evocata con una acrimonia appena trattenuta l'anarchia, lo scandalo di un filosofo che stava dalla parte degli esclusi.

Nestore Pirillo

Amore e seduzione

Perché l'amante vuole essere amato? Se l'amore, infatti, fosse puro desiderio di possesso fisico, potrebbe essere, nella maggior parte dei casi, facilmente soddisfatto (...). L'amante (...) vuole essere amato da una libertà e pretende che questa libertà come libertà non sia più libera. Vuole insieme che la libertà dell'altro si determini da sé ad essere amore — e questo, non solo all'inizio dell'avventura, ma ad ogni istante — e, insieme, che questa libertà si imprigoni da sé, che ritorni su se stessa, come nella follia, come nel sogno, per volere la sua prigionia (...). Nell'amore, l'amante vuole essere « tutto il mondo » per l'amata (...) vuole essere l'oggetto nel quale la libertà dell'altro accetta di perdersi, l'oggetto nel quale l'altro accetta di trovare il suo essere e la sua ragione d'essere (...). Mentre, prima di essere amati, eravamo inquieti per questa protuberanza ingiustificata, ingiustificabile, che era la nostra esistenza, mentre ci sentivamo « di troppo », ora sentiamo che questa esistenza è ripresa e voluta nei suoi minimi particolari da una libertà assoluta che essa condiziona nello stesso tempo — e che proprio noi vogliamo con la nostra libertà. E' questo il fondo della gioia d'amore, quando esiste: sentirsi giustificati d'esistere (...). L'amante deve sedurre l'amato; e il suo amore non si distingue da questa impresa di seduzione. Nella seduzione, io non tento affatto di scoprire all'altro la mia soggettività (...) sedurre è assumere interamente a mio rischio e pericolo la mia oggettività per altri, significa mettermi sotto il suo sguardo e farmi guardare da lui, è correre il pericolo di essere visto per incominciare qualcosa di nuovo, ed impadronirmi dell'altro, nella mia oggettività. Io rifiuto di abbandonare il terreno sul quale sento la mia oggettività; è su questo terreno che voglio attaccare battaglia rendendomi oggetto affascinante (...). La seduzione tende a risvegliare nell'altro la coscienza della sua nullità di fronte all'oggetto seducente. Con la seduzione, cerco di costituirmi come un pieno d'essere, ed a farmi riconoscere come tale. Con questo, mi costituisco ad oggetto significante.

(Jean-Paul Sartre: *L'Essere e il nulla*. Casa ed. Il Saggiatore).

Una disperazione positiva

Se non c'è valore, né morale, dati a priori, ma se in ogni caso noi dobbiamo vivere soli, senza appoggi, né guide e tuttavia per tutti, (...) riguardo alla disperazione, bisogna capirsi: è vero che l'uomo avrebbe torto a sperare, ma nella misura che la speranza è il peggiore ostacolo all'azione (...). L'uomo non può volere se non ha compreso prima di tutto che non può contare su niente altro che su se stesso, che è solo, abbandonato sulla terra in mezzo alle sue responsabilità infinite, senza aiuto né soccorso, senz'altro fine che quello che si darà lui stesso, senz'altro destino che quello che si forgerà su questa terra. Questa certezza, questa conoscenza intuitiva della sua situazione, ecco ciò che noi chiamiamo disperazione: non è un bel turbamento romantico, lo si vede, ma la coscienza secca e lucida della condizione umana. Come l'angoscia non si distingue dal senso di responsabilità così la disperazione fa tutt'uno con la volontà: con la disperazione comincia il vero ottimismo: quello dell'uomo che non si aspetta niente, che sa che non ha alcun diritto e che niente gli è dovuto, che si rallegra di contare su sé solo e d'agire solo per il bene di tutti.

(da: *A proposito dell'esistenzialismo*: una messa a punto, Action n. 17, 29 dicembre 1944).



Oggi a Parigi corteo silenzioso per Sartre

L'ossequio funebre a Jean Paul Sartre si terrà oggi. Alle ore 14 il suo corpo verrà portato fuori dall'ospedale Broussais, nella rue Didot, e un corteo silenzioso si recherà a passo d'uomo verso il cimitero di Montparnasse dove è stata preparata una tomba provvisoria, attraverso l'entrata principale del Boulevard Edgar Quinet.

I più vicini a Sartre hanno preso questa decisione per permettere a tutti quelli, tra loro molto diversi, che lo hanno conosciuto anche solamente attraverso la lettura, di rendere omaggio all'uomo e alle libertà che ha incarnato.

A questa inumazione provvisoria seguirà, mercoledì prossimo, la cremazione, desiderata da Sartre. Le sue ceneri troveranno allora una sistemazione definitiva nello stesso cimitero. L'urna funeraria sarà collocata nei pressi del muro di cinta, in uno spazio acquistato da Simon de Beauvoir.

Le ceneri di Jean Paul Sartre si troveranno così a poca distanza dalla tomba di Beaudelaire e di Guy de Maupassant, di Proudhon e di quell'eroe « malgré lui » dal nome di Dreyfus.

In forma privata, così ha dovuto annunciare l'evento il portavoce dell'Eliseo, Giscard d'Estaing ha visitato ieri la salma davanti alla quale si è inchinato.

Il parlamento europeo, nella persona del presidente della seduta — la comunista francese Danielle De March — ha respinto l'invito ad un minuto di silenzio dell'assise di fronte alla morte di Sartre, nonostante gli « illustri precedenti » di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Aldo Moro.

Marchais non perdona.

L'angoscia e il nuovo: la fenomenologia

Possiamo formulare, dunque, la nostra tesi: (...) ogni momento della nostra vita cosciente ci rivela una creazione ex nihilo. Non un ordine nuovo, ma una nuova esistenza. C'è qualcosa d'angoscioso, per ognuno di noi, nel cogliere di fatto questa creazione instancabile di esistenza di cui noi non siamo i creatori. Su questo piano l'uomo ha l'impressione di sfuggirsi senza posa, di strappare, di cogliersi attraverso una ricchezza inaspettata (...). Non ci sono più barriere né limiti, più niente che la coscienza dissimula a se stessa. Allora la coscienza, percependo ciò che si potrebbe chiamare la fatalità della sua spontaneità, di colpo s'angoscia (...). I teorici di estrema sinistra hanno a volte rimproverato alla fenomenologia di essere un idealismo e di perdere la realtà nel flusso delle idee. Ma se l'idealismo è una filosofia in cui lo sforzo di assimilazione spirituale non incontra mai resistenze esteriori, in cui la sofferenza, la fame, la guerra, si diluiscono in un lento processo di unificazione delle idee, niente è più ingiusto che chiamare i fenomenologi idealisti. Anzi, è da secoli che non si è sentita nella filosofia una corrente così realista. Essi hanno immerso l'uomo nel mondo, hanno reso tutto il peso alle sue angosce, alle sue sofferenze e alle sue rivolte.

(da Jean-Paul Sartre: *La trascendenza dell'Ego*, Arturo Berisio Editore, Napoli).

L'istituzione e il potere

Quando viene il momento di esercitare il potere, l'uomo d'istituzione si costituisce bruscamente come l'Altro assoluto (...) fonda la saldezza del potere esercitato, delle decisioni prese, ecc., sul suo essere-istituzione, cioè sull'inerzia e sull'opacità totale dell'alterità (...). Attraverso l'uomo-potere, che si svela — con cerimonie e danze note — come essere-istituzione, l'individuo organizzato crede di autocogliersi come integrato al gruppo dall'insieme istituzionale (...). Se la danza è ben eseguita, se l'uomo potere ha convenientemente rinviato all'inorganico come realtà umana fondamentale, l'ordine o la decisione appariranno anch'essi inorganici (incrollabili), mentre si obbedirà loro in nome di una fede giurata, cioè di un'inerzia giurata. La libertà dell'uomo-potere è pura mediazione, per l'individuo che riconosca tale potere, tra l'inerzia dell'istituzione e l'inerzia dell'ordine particolare (...). Il sistema istituzionale, come esteriorità d'inerzia, rinvia necessariamente all'autorità come a sua reinteriorizzazione e l'autorità, come potere su tutti i poteri e su tutti i terzi attraverso i poteri, è anch'essa stabilita dal sistema come garanzia istituzionale delle istituzioni (...). L'autorità si manifesta, nel suo completo sviluppo, solo a livello delle istituzioni: ci vogliono le istituzioni, ossia una rinascita delle serialità e dell'impotenza, per consacrare il Potere e assicurarli di diritto la permanenza: in altri termini, l'autorità poggia necessariamente sull'inerzia e sulla serialità, in quanto è Potere costituito.

L'oggetto e la dialettica

Insomma, tra due possibilità - limite (diventare agente solitario ed essere trasformato in materia lavorata dalla praxis nemica) che riducono la lotta al semplice riordinamento pratico (...) la praxis di lotta si presenta in ciascuno come comprensione del suo essere-oggetto (...) attraverso la sua esistenza pratica di soggetto (...) nell'azione che conduce contro l'Altro, al termine di questo superamento medesimo e con la mediazione del campo di materialità, essa scopre e produce l'Altro come oggetto. La negazione antidialettica, da questo punto di vista, appare come momento di una dialettica più complessa.

(da Jean-Paul Sartre: *Critica della ragione dialettica*, I. Teoria degli insiemi pratici, Libro secondo, Casa editrice Il Saggiatore).

Fin dal nostro arrivo in Perù, a Lima siamo state colpite dalla grande quantità di scritte murali, aventi carattere politico; molte inneggiavano apertamente alla lotta armata e sono firmate dal Partito Comunista Peruviano (PCP). Al Cuzco gli slogan erano più duri. Da qui è nata la nostra voglia di conoscere in modo più approfondito le reali condizioni politiche del paese. Il governo peruviano è una dittatura militare che si definisce « socialista, umanista, cristiana » sono ammessi partiti e sindacati, che esistono in misura elevata. Il 18 maggio '80 ci saranno le elezioni generali per la nomina del Presidente, per la prima volta dopo dieci anni di governo militare



Nella foto, una scritta che dice: « PCP (Partito comunista peruviano) sotto le bandiere Marx, Lenin, Mao, iniziamo la lotta armata ».



In Perù, tra i discendenti degli Incas

E se vince la sinistra?

Il Perù è un paese fondamentalmente agricolo. Velasco Alvarado, il presidente in carica prima dell'attuale dittatura, distribuì le terre ai contadini, confiscandole ai grandi latifondisti. I contadini si unirono formando cooperative, ma purtroppo il bilancio odierno di questa riforma agraria non può dirsi positivo poiché questa ha trovato il campesino completamente impreparato all'autogestione e ignorante rispetto ai metodi moderni da adottare nella lavorazione della terra.

Il FNTC sta intervenendo per risolvere la questione cooperativa di Antapampa, che sta per essere chiusa perché considerata improduttiva. Samaniego Zuñiga segretario del partito ci assicura che questo non è assolutamente vero, in quanto la cooperativa ha un bilancio in attivo. In sua difesa sono scesi in lotta i contadini, e i dirigenti sindacali che stanno facendo lo sciopero della fame. Alcuni di loro sono anche finiti in galera con l'accusa di appropriazione indebita di terre. È un classico esempio di come si voglia

ostacolare la presa di coscienza della massa contadina.

Il Perù è in materie prime uno degli stati più ricchi del mondo. Possiede oro, argento, ferro, rame, petrolio, molibdeno, quantità enormi di legno, detto oro verde, caffè, cacao, coca, e innumerevoli prodotti agricoli. Il turismo costituisce uno dei maggiori introiti per il paese. Il bestiame è un altro grande capitale peruviano. Purtroppo migliaia di capi sono stati abbattuti al momento della confisca dai proprietari terrieri, che hanno aperto grandi fosse e hanno ucciso il bestiame pur di non cederlo ai contadini.

Ma tutte queste risorse, queste grandi potenzialità non sono assolutamente sfruttate in modo corretto, infatti l'economia peruviana è in uno stato disastroso, la moneta, il sol, è inflazionata e il paese riesce a malapena a produrre per il suo fabbisogno interno.

Dopo la confisca delle terre, delle miniere, delle industrie avvenuta nel 1968 i paesi stranieri hanno ritirato i loro capitali. Il punto focale della politica economica delle sinistre è proprio quello di migliorare l'economia, producendo e potenziando l'esportazione.

Nel maggio '80 ci saranno dun-

que le prime elezioni dopo dieci anni, che dovrebbero portare alla sostituzione del governo militare con uno civile, ripristinare la democrazia. La campagna elettorale è già in corso. Le sinistre si sono unite formando una coalizione per cercare di vincere le elezioni; ne fanno parte innumerevoli partiti marxisti-leninisti, il PCP (marxista-leninistamaoista), il Partito Socialista Rivoluzionario (nazionalista come il FNTC), il CNT, il FNTC, la sinistra della Democrazia Cristiana, l'UDP. L'unico che si oppone a questa unione è il famoso Hugo Blanco, capo di un raggruppamento avente matrice

trotskyista. L'obiettivo fondamentale di questa coalizione è arrivare al Parlamento con una maggioranza che possa costituire un governo popolare. Non si fanno eccessive illusioni sulla probabilità di questo governo, però si è consci che la destra, le Forze Armate farebbero mediamente un colpo di Stato. Il Cile è d'esempio. La cosa importante — dicono — è durare un lasso di tempo sufficiente lungo per avere la possibilità di armare il popolo. Iniziare così una rivoluzione, si spera possa essere vittoriosa come quella del Nicaragua.

Il partito di Tupac Amaru II

Il F.N.T.C. (Federación Nacional Trabajadores y Campesinos) è un partito che si definisce nazionalista, rifiutando influenze politiche straniere. È un partito di sinistra che si rifà alla tradizione del socialismo incaico e lotta per la costituzione di una società Thuantinsuyana, ispirata appunto all'antica società degli Incas e al mitico capo Tupac Amaru. Riconosce inoltre nell'epoca di Tupac Amaru II, José Gabriel Comorancagua, il suo diretto e legittimo predecessore, in quanto le sue lotte erano ispirate agli stessi principi delle rivendicazioni del F.N.T.C. È un partito che conta moltissimi sostenitori ed attivisti nella zona di Puno-Cuzco, la cui composizione sociale è quasi esclusivamente contadina. Nella sola zona di Cuzco esistono 1.400 sedi del F.N.T.C.

L'Inca José Gabriel Tupac Amaru, fu l'interprete degli aneliti

delle popolazioni americane oppresse dall'imperialismo spagnolo e dalla libertà. La sua ribellione si concreta come desiderio e lotta per liberarsi dalla servitù e dalla schiavitù nella quale si dibatterono i peruviani. La sua teoria si riferiva a quella giustizia sociale che gli Incas realizzarono nella pratica, e aveva come scopo la difesa dei diritti umani delle classi proletarie d'America. La dottrina di questo movimento di liberazione di grandi masse popolari fu ideata e portata da indios e meticci (Tupac Amaru era meticcio) che passò alla creazione di una Nazione Indiana, avente alla base una ideologia socialista, che si rifaceva alla morale e ad alcune istituzioni incaiche. Sua caratteristica fu la più ampia integrazione tra tutte le classi sfruttate e uno dei suoi obiettivi fu la formazione di un fronte di lotta proletaria di indios, meticci, mulatti, negri. La Rivoluzione scoppiò nel 1780 e la sua prima tappa si concluse con la morte di Tupac Amaru nel 1781.

Le streghe vivono nelle Ande

Entrare in un mercato indiano, in una qualsiasi città della zona andina, a Cuzco come a La Paz, vuol dire trovarsi in un mondo esclusivamente femminile. Gli uomini sono soprattutto compratori, molto raramente fanno parte di chi vende. Le donne hanno il monopolio del commercio.

Entri in un mondo sospeso nel tempo, oggi come cinquecento anni fa. Entri in un mondo di colori, di ricchissime tinte, messe una sopra l'altra, scialli, di cappelli, di sacchetti portati sulle spalle, a righe, a strisce, a macchie, di colori più piccoli, immobili e immutabili anche loro, di lunghe trecce nere, di visi colorati, di piccoli occhi scuri ed obliqui, di corpi piccoli sfatti dalle gravidanze. Ognuno di loro se ne sta seduta per terra, davanti alla merce che vende, prodotti agricoli o tessuti e manufatti di lana, e intorno filano, lavorano a maglia, a maglia, accudiscono ai loro bambini. La loro giornata si svolge gran parte nella strada, la strada, il mercato sono la loro casa, la loro vita. Le più ricche hanno dei banchetti di legno, su cui poggiano le mercanzie. Si vende di tutto in questi mercati. A Cuzco le macellaie si emano pezzi di carne sanguinanti su casse di legno e loro scuocciate per terra, li pesano e rudimentali bilancie. E' uno spettacolo che ha una forza beata e primitiva. A La Paz le ragazze aymara, belle, con lunghi grembiuli azzurri, vendono le loro larghe e così colorate da sembrare gelati. E loro sono immerse e circondate dalle stoffe multicolori.

Le donne indiane non amano essere fotografate, a volte ti urtano dietro e minacciano di lanciarti una patata o un sasso. Nella loro grande dignità, rifiutano la nostra curiosità per il loro modo di vivere così diverso. Sono povere, le donne indiane, sono sfruttatissime, sono emarginate. Ancora oggi, come al tempo degli Incas, la donna è un mezzo di trasporto: si caricano sulla schiena enormi fagotti pesantissimi e se ne vanno per le



Le donne peruviane sono inserite nel mondo del lavoro soprattutto come insegnanti (40 per cento), contadine e commercianti (i mercati sono un monopolio femminile). Pochissime si occupano di politica e in genere la loro partecipazione è molto limitata.

strade, trotterellando sulla punta dei piedi per bilanciare il peso. Ancora oggi il centro del loro mondo è la casa, le faccende domestiche, la filatura e la tessitura della lana, l'allevare ed educare i figli (che sono sempre molti non esistendo una corretta educazione contraccettiva). Se la donna è contadina, quando ha terminato di occuparsi della casa si reca nei campi a lavorare la terra. Se la donna è bianca, appartiene alla borghesia e pur avendo un'istruzione, spesso a livello universitario, pur avendo disponibilità finanziarie, continua lo stesso a stare in casa, ad allevare i figli, in nome di un concetto di famiglia cattolico e patriarcale. E anche quando arriva ad avere delle contraddizioni, raramente riesce a superare gli infiniti ostacoli, che una società borghese e retrograda, e per alcuni aspetti ancora feudale, pone davanti. Infatti scarsa è ancora la partecipazione della donna al mondo del lavoro, dove è presente soprattutto nell'segnamento, nel commercio, nell'agricoltura, per non parlare della sua quasi totale assenza nel

mondo politico e sindacale.

E allora, come sfugge la donna a questa realtà di miseria e sottosviluppo? Con la magia o prendendo coscienza delle proprie condizioni di vita e decidendo di lottare per migliorarle.

Da sempre il popolo andino ha creduto fortemente di avere «un vincolo dalla nascita alla morte col soprannaturale». Il soprannaturale entra prepotentemente nella vita di ogni giorno ed è la causa di tutti quei fatti ai quali non si può dare una spiegazione logica. La magia diventa sospensione della razionalità, è sogno bizzarro col quale sfuggire alla realtà, è mito, che intervenendo nella vita quotidiana costruisce un ponte fra reale e soprannaturale, fra Bene e Male. Le donne, oggi come nel passato, si fanno mediatrici-interpretatrici di questo messaggio.

Dell'esistenza di streghe e stregoni ci parla anche Garcilaso de la Vega nei suoi «Commentari reali» e appare quanto mai chiara la stretta relazione esistente tra magia e medicina, fino alla loro completa identificazione: lo sciamano e il medico

sono la stessa persona. Si usavano e si usano tuttora una grande quantità di erbe, gran parte delle quali sono divenute note anche a noi, come la coca, la china, la belladonna, il tabacco.

La strega, la bruja, esiste ancora.

A La Paz, in alcune vie del quartiere indiano, queste donne vendono erbe, talismani per tutti i campi della vita: l'amore, la fortuna, il denaro, la casa, il lavoro.

Esistono vari amuleti per invocare la protezione sulla casa (come per ribadire ancora una volta la sua grande importanza) e tutti — dai fedi di lama a voluminosi sacchetti pieni di oggetti colorati e strani — vanno seppelliti nelle fondamenta all'atto della costruzione oppure bruciati, e le ceneri riposte in un armadio, se la casa esiste già. Ci sono amuleti che servono per allontanare le maledizioni — colonne di vertebre di animali, semi — ci si deve fare il bagno nella loro acqua il martedì e il venerdì. Ma i più belli sono gli amuleti per la fortuna in amore, sono delle piccole figurine scolpite in marmo che rappresentano un uomo ed una donna durante un amplesso. La bruja te lo prepara avvolgendolo in lane coloratissime, mettendogli vicino semi che simboleggiano i sessi e la fertilità; mormora strane parole, fa sopra questo involtino un segno della croce. La preparazione di tutti gli amuleti si conclude sempre con il segno della croce come se magia e religione fossero strettamente collegati tra di loro. Gli indiani sono cattolici, ma hanno apportato alla religione gli aspetti della loro cultura che ha radici antichissime e quindi pagane. Non è raro vedere svolgere nella chiesa di San Francesco strani riti che di cattolico non hanno proprio nulla.

Le streghe si tramandano le loro conoscenze l'una con l'altra, facendo dei corsi d'istruzione nella zona di Potosí. E' questo un modo che le donne hanno, non solo di trasformare una realtà che per molti aspetti è triste ed alienante, in un sogno, una speranza, ma anche di riappropriarsi e riaffermare la loro memoria storica, le loro tradizioni, la loro cultura.

I quattro cantoni del mondo

Tahuantinsuyu. E' il nome ufficiale dell'impero incaico ed è l'insieme dei quattro cantoni o suyus, di cui esso era formato. Da Cuzco, dalla grande piazza principale, partivano le strade che percorrevano tutto l'impero. Ciascun suyu era retto da un governatore di discendenza reale e Cuzco era il centro dell'impero, l'ombelico del mondo.

La società incaica si basava sull'ayllu, un antico principio collettivista, originario della regione andina. E' stato definito come «un clan di grandi famiglie» che vivevano in una zona dividendosi suolo, animali e raccolto, in modo che ognuno apparteneva ad un ayllu. L'ayllu poteva essere grande o piccolo; Cuzco era un grande ayllu. Nessuno possedeva individualmente la terra. L'ayllu aveva a sua disposizione un determinato territorio e a quanti vi vivevano veniva prestato il quantitativo necessario a soddisfare le loro necessità. Ogni indiano apparteneva ad un ayllu che era retto da un capo eletto (malcu) e da un consiglio di anziani (amauta). Un certo numero di comunità rientrava nel dominio di un capo distretto, i distretti formavano un territorio che si fondeva in uno dei cantoni del mondo, retto dall'apu, il prefetto, che era responsabile solo davanti all'Inca.

La società incaica era un sistema in cui «la soddisfazione delle necessità essenziali dell'uomo era garantita, in un quadro di pace e giustizia, dove non esisteva l'emarginazione sociale né sottosviluppo».

L'ayllu sopravvive ancora oggi. Nella cultura degli indios vivono molte tradizioni incaiche ed essi guardano al loro passato come ad un mondo che, per le sue caratteristiche di giustizia sociale, sembra l'unico modello ancora oggi valido. Oggi, come allora, l'economia è soprattutto basata sull'agricoltura, che per le caratteristiche del terreno, molto fertile, e le tecniche adottate, dà una grandissima quantità e varietà di prodotti. Dall'epoca della conquista spagnola, durante tutto il periodo del colonialismo e anche dopo la liberazione, l'indio peruviano è sempre stato un emarginato. Le due culture, quella spagnola e quella incaica, così diverse tra di loro, non si sono mai integrate: si sono solo sovrapposte, la sovrapposizione di chi suppone superiore sull'inferiore.

E allora l'indio non ha avuto che un'unica difesa contro il colonialismo spagnolo prima e il capitalismo e l'imperialismo nordamericano poi: difendere il suo passato e questa sua cultura originale, che raggiunge vette avanzatissime di sviluppo e di raffinatezza.

E allora l'indio sa che per non perdere il suo patrimonio culturale, la sua memoria storica, non ha altro modo che applicare i metodi, le tecniche e la morale incaica attualizzandoli per non perdere i contatti con la realtà.

Solo così potrà uscire da quell'emarginazione secolare in cui si trova.

L. e B.

mentale
arrivare
i maggio
luire un
si fanno
la proba
verno, p
la desti
arebbero
lpo di
La così
no — è
ipo suffi
ivere la
il popo
oluzioni
re vittor
aragua.

spagnolo
o e letti
fibiter
ciale che
la diffesi
na di qu
eata e
le pensio
se ma
ne istituz
ione razi
a formazio
ce una
atfi, bian
si coniere.

«Fino a quando dovremo soffrire? Siamo stanche, siamo incatenate, dobbiamo rompere ora, subito, questa catena con la quale siamo prigionieri. Dobbiamo organizzarci, dobbiamo unirci a livello comunale, provinciale, nazionale».

Cinema

ROMA. Al Misfit via del mattatoio 29, sabato e domenica «Matrimonio all'italiana» di Vittorio De Sica con Sophia Loren e Marcello Mastroianni. Ore 18,30 e 22,30. Tessera trimestrale L. 2.000 ingresso L. 1.000.

PALERMO. Iniziativa la «Prima rassegna internazionale del cinema» la prima parte è dedicata al cinema tedesco: sono in programma 20 film di cui molte novità assolute per Palermo. Nel corso della rassegna verranno organizzati, per iniziativa della cooperativa nuovo cinema e del Goethe istituto, tavole rotonde, dibattiti, incontri con gli autori e un convegno che ha per tema «Per una nuova politica del cinema in Sicilia».

ROMA. Al cineclub Sadoul, via Garibaldi 2 inizia una personale di Mall. Il film in programma per sabato e domenica è «Un ascensore per il patibolo». Ore 17 - 19 - 21 - 23 domenica proiezione anche al mattino ore 11. Ingresso L. 800 tessera Quadrim. L. 1.200.

Musica

ROMA. Al Centro Jazz St Louis via del Cardello 13, sabato 19 (ore 21,30) e domenica 20 (ore 17,30) concerto con «Sam Rivers Trio». Sam Rivers (sax), Dave Holland (contrabbasso), Steve Ellington (batteria). Sam Rivers è uno dei sassofonisti americani più conosciuti e stimati in Italia. Fin da giovanissimo si dedicò allo studio della musica suonando dapprima il pianoforte poi il violino ed infine il sax tenore. E' stato definito da molti «il sindaco» dei loft newyorkesi avendo nel 1970 aperto lo studio RivBea con l'intenzione di creare uno spazio dove i giovani musicisti di New York potessero andare a provare, a scambiarsi stimoli culturali e a studiare musica. Al pubblico romano si presenterà con Dave Holland considerato uno dei migliori bassisti del momento e per la prima volta con il batterista Steve Ellington.

PERUGIA. Sabato 19 al Quasar i Rockets. Il 20 saranno a Ravenna al «Ca' del liscio» e infine suoneranno il 21 a Campobasso al Super Cinema.

ROMA. 1° Festival rock italiano. Al Cinema teatro Espero oggi alle 15,30 con Nylon, Sexy Misa, Apologia di Reato, Fair field.

MARANO (Mo). Musicanova in concerto. Lunedì a Milano (Teatro Lirico) e il 23 e 24 a Roma al Teatro Tenda (P. Mancini).

ROMA. Sabato 19 aprile ore 17 e ore 21,15 al Teatro Tenda Strisce organizzato dall'Arci di Roma, concerto con Pino Daniele con il suo gruppo composto da: Ernesto Vitolo alle tastiere, Gigi De Rienzo al basso, James Senese al sax, Rosario Fermano alle percussioni e Mauro Spina alla batteria. Costo del biglietto lire 3.000.

ROMA. Al «Mississippi Jazz Club» sabato ore 21 la «Old Time Jazz Band» presenterà ancora classici del jazz degli anni '20-'30 inserendo nell'organico il clarinetista americano Stephan Klasky.

ROMA. Oggi alle 18 la scuola popolare di musica Donna Olimpia via Donna Olimpia 30, lotto 3 scala C, concerto jazz del quintetto Iskra, gruppo del Centro St. Louis. Tessera lire 1.000, biglietto L. 1.000.

SAN GIMIGNANO. Presso la sala Grande del Museo Civico concerto di Federica Lotti al flauto che suonerà musiche di Debussy, Bartolozzi, Varese, Berio, Hindemith. Questa serie di concerti di giovani musicisti locali (alcuni professionisti altri dilettanti) è organizzata dalla Commissione Biblioteca e dall'assessorato alla cultura.



Teatro

Teatro: al Tondone di S. Basilio due bambini giocano agli indiani agli astronauti ai sommozzatori, ai naufraghi... I loro giochi-sogni gli girano intorno e loro v'isi confondono; ed ecco altri personaggi piani rialzati, ponti levatoi, chiaro-scuro, immagini precise non precisabili, suoni e voci, corse e salti. Una tensione mantenuta fino alla fine, un viaggio nei sogni realtà. Lo spettacolo «!» da «homo dramaticus» di Alberto Adelech si replica al Tondone del centro sociale di S. Basilio il 18-19-20 aprile. E' stato dato al «Cielo» in via Natale del Grande 27 (Piazza San Cosimato) dove si svolgono in questo periodo altri spettacoli e attività.

FIRENZE. Il centro Humor Side organizza una nuova rassegna di Teatro comico internazionale. Il programma prevede oltre il ritorno di alcuni tra i migliori artisti già ospitati, alcuni gruppi nuovi per la prima volta in Italia il 19 e il 20 «The Bussy Berkleys» (Australia), «Cafe Mod».

BOLOGNA. Per la rassegna «Nella tana del coniglio» (autore donna: comunicazione e linguaggio) organizzata dal Teatro «Il guerriero» oggi e domani alle ore 21,30 «Signora le è caduto un guanto», contrappunto di parole e musica, di Loredana Alberti e Fiorella Petronlei. Lo spettacolo si svolgerà in via Tanari Vecchia 2/B.

FIRENZE. Per la rassegna internazionale dei teatri stabili da oggi al 2 «Nastasia Filipowna» (improvvisazione dell'«Idiota» di Dostoevskij) con lo Stery Teater e con la regia di Wajda.

ROMA. Al Teatro in Trastevere «Una donna» con Alfredo Cohen e Antonella Pinto. Ore 21,30.

ROMA. L'altra Tenda, via di Casal S. Basilio, autobus 577 da piazza Sempione. 19 aprile ore 16,30 e ore 21: «!» da Homo Dramaticus di Alberto Adellach. Libero adattamento del gruppo «I Tonal» (sociale «I rumori») con: Lello Aiello, Manuela Benevento, Daniela Berlinger, Marcello Cappelli, Serena Grandicelli, Rocco Militano scene di Yves Ollivier. Dopo lo spettacolo funzionerà la discoteca. L. 500 meridiana, L. 1.500 (compresa la discoteca).

Mostre

VENEZIA. A cura dell'ente lirico veneziano oggi verrà inaugurata nelle sale Apollinee una grande mostra su «Verdi e la Fenice», dedicata in particolare alle cinque opere che il musicista ha scritto per la «Fenice» e cioè «La Traviata», «Attila», «Rigoletto», «Ernani», «Simon Boccanegra». La mostra si compone di oltre 230 riproduzioni in facsimile di partiture, spartiti, libretti, manifesti, lettere, documenti. La mostra sarà completata dalla proiezione di 80 diapositive e da un rilevante numero di «trasparenti» a colori degli spettacoli verdiani più importanti della «Fenice».

ROMA. «Omaggio ad Albert Einstein» è il titolo di una mostra itinerante esposta in questi giorni a Palazzo Valentini. In questo modo Mario Padovan ha voluto ricordare il grande scienziato nel centenario della sua nascita. La mostra dopo Roma partirà per l'Università di Padova.

FIRENZE. Aperta alcuni giorni fa la mostra «Notre dame de Paris, il ritorno dei re»: le feste in pietra di 21 re di Francia abbattute dalla facciata di Notre Dame durante la rivoluzione francese e ritrovate solo nel 1977 durante i lavori nella corte dell'hotel Moreau. Le opere risalenti al 1200 sono state definite la più importante scoperta della scultura gotica ed è la prima volta che l'intera collezione lascia la Francia. Le 21 teste resteranno nei chioschi di Santa Maria Novella fino al 1 luglio.

TV 1

- 12,30 Chech-Up: programma di medicina di Biagio Agnes
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14,00 Omer Pascha: Abbasso le tasse. Regia di Christian Jaque
- 17,00 Aperti sabato: viaggio in carovana. La puntata di questa settimana sarà sul tema che avrà come titolo «grasso è bello» e affronterà il problema del grasso sia dal punto di vista medico sia dal punto di vista estetico
- 19,20 Julia una notte movimentata. Regia di Coby Ruskin
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa - Telegiornale
- 20,40 Studio 80: spettacolo musicale di Antonello Falqui con Franco Valeri 2ª puntata
- 21,55 Fachoda: la missione Marchand. Regia di Roger Kahane 5ª puntata
- Telegiornale

Terza Rete Televisiva

- 18,30 Il Pollice
- 19,00 TG3 notizie nazionali e regionali
- 19,30 Teatrino
- 19,35 Tuttiscena Rubrica settimanale
- 20,05 «Il cappello del prete» di Emilio De Marchi. Sceneggiato 3ª ed ultima puntata
- 21,00 Duepersette: due rubriche per sette giorni le parole e l'immagine
- 21,30 TG3
- 22,00 Teatrino

TV 2

- 12,30 Operazione Benda Nera. Telefilm
- 13,00 TG2 Ore Tredici
- 13,30 Di tasca nostra. Un programma della redazione economica del TG2
- 16,25 Torino: Calcio Italia - Polonia, telecronaca di Nando Martellini (per la sola zona di Torino verrà trasmesso il telefilm «La pistola di madreperla»)
- 18,15 Sereno variabile: settimanale di turismo e di tempo libero
- 19,00 Dribling: rotoalco sportivo del sabato
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 Radici le nuove generazioni. 13ª ed ultima puntata
- 21,35 Dottori in allegria: un bambino in più, telefilm comico
- 22,00 In collegamento eurovisione, dal Palazzo dei Congressi Gran premio eurovisione della canzone 1980. Commentatore per l'Italia Michele Gammino



Seconda serie
Numero 13

MOG

E DINTORNI

ECOLOGIA COME ALTERNATIVA GLOBALE?
UN COLLOQUIO CON BRICE LALONDE

“Ma la contraddizione capitale-lavoro sta per diventare secondaria”

Il movimento ecologista è solo una sorta di «sindacato della natura»? O magari è un necessario complemento del movimento operaio (vecchio e nuovo)? Se, invece, prefigura un'alternativa globale e introduce prepotentemente nuove tematiche, non c'è il rischio che finisca per riproporsi ancora come una ideologia totalizzante?

In molti Paesi europei questo dibattito è iniziato da tempo, e le impostazioni sono molto diverse. Certamente notevoli sono le differenze con la situazione italiana; proprio per questa ragione può risultare utile una rassegna dei principali filoni.

Cominciamo con questa intervista (purtroppo un po' datata) con Brice Lalonde, che offre più di uno spunto di polemica.

Ho incontrato Brice Lalonde quando ormai si andava delineando il modo col quale si stava formando il cartello di «Ecologie '78» con lui personalmente e gli Amis de la Terre in cui milita.

Era alla Sorbona nel '68, poi ha militato nel PSU (Parti Socialiste Unifiés, principale formazione alla sinistra dei comunisti), espulso dal partito per essersi presentato contro il candidato del PSU nelle liste ecologiste, ha ottenuto il 14 per cento dei voti alle elezioni amministrative del '75.

Non è stato facile raggiungerlo, dopo la sconfitta della linea elettorale degli Amis de la Terre, si è volutamente ritirato nell'ombra per qualche tempo per terminare un suo libro. Non vuole un'intervista, andiamo a farci una chiacchierata al bar. Anche le frasi che riporto tra virgolette sono miei appunti stesi subito dopo.

«Gli domando se è vera l'impressione che mi sono fatto, che cioè gli ecologisti rappresentano uno spazio politico assai più vasto dei problemi ambientali. «E' anche la mia idea. Molti all'interno degli stessi ecologisti non l'hanno ancora compreso. Credono di costituirne il sindacato della natura. Siamo appunto divisi fra chi

si limita a questo e chi cerca di aprirsi al confronto con forze come una parte dei socialisti, la Cfdt e il PSU».

E' una specie di eredità di quel rifiuto della politica dei primitivi gruppi ecologici: la paura di inquinarsi aprendosi e entrando nello scontro. «Come succede spesso nell'estrema sinistra: c'è chi rifiuta il coinvolgimento elettorale e chi vuole chiamare a raccolta solo gli ecologisti puri. In entrambi c'è solo la paura di comprometterci. Noi rifiutiamo entrambi queste posizioni».

Per questi motivi gli ecologisti tendono ad occuparsi di problemi così apparentemente poco loro, come la lotta per la casa e il caro affitti a Parigi. «Credo che il punto di vista ecologico ha la sua da dire anche su questi terreni e deve farlo a fondo». Osservo che sui problemi del lavoro invece gli ecologisti sono assenti. Qualche caso di impegno sui problemi della nocività c'è stato (industria nucleare, amianto e recentemente pesticidi): ma il sindacato non vede di buon occhio il loro lavoro. Chiedo il perché: «Perché rifiutano come interlocutore politico sul territorio il movimento ecologista. A dire il vero esistono differenze di comportamento all'interno del sindacato: anche se loro interlocutori privilegiati restano sempre le amministrazioni locali». Si accorge che non avermi risposto e subito aggiunge: «Fanno il loro mestiere. Se fossi al loro posto parlerei con il movimento ecologista».

E' forse un atteggiamento preconcetto — gli domando — nei vostri confronti perché siete giovani e un po' intellettuali? «No. In primo luogo perché sono i sindacati ad avere questo atteggiamento e non tutti i lavoratori. Secondo: il movimento ecologista non è fatto di intellettuali. Forse solo qui a Parigi c'è una maggioranza di intellettuali, ma nel resto della Francia gli ecologisti sono gente qualsiasi: massaie, lavoratori non salariati, giovani. Non sono operai generalmente, ma neppure intellettuali. Non esiste una base sociale degli ecologisti perché il loro punto di incontro non è il posto di lavoro, non è la fabbrica, ma il territorio dove si vive».

Ma non c'è il rischio di costruire un movimento molto fragile? «No. Si organizza una base sociale e si vuole prendere il potere. Ed è appunto questo quello che noi non vogliamo. E' per questo che rifiutiamo il gioco classico della politica e delle elezioni. Se

ci presentiamo non è per affermare un nuovo partito (non siamo un partito), ma è per dare una mano a tanti movimenti come: il nostro, come le femministe, gli autonomisti, i movimentisti per i diritti civili, i non violenti. Ed è con loro che vogliamo allearci».

Non tutti la pensano come Brice, esistono allora differenze profonde, strategiche, non tattiche sulla campagna elettorale fra gli ecologisti. «E' difficile accordarsi su una ipotesi di programma positivo perché non sappiamo cosa fare esattamente: non abbiamo modelli da proporre, chiediamo alla gente di prendere in mano la sua vita».

Non vogliamo una strategia. Le strategie servono solo per prendere il potere. E poi si è visto di che cosa è stato capace il grande potere rivoluzionario e accentrato, noi vogliamo ampliare e solidificare gli

spazi di libertà ed autogestione che esistono e su questi organizziamo la gente. Non in quanto appartenenti ad una base sociale, ma è gente che si riunisce per autogestire una parte della propria vita in un luogo e su un obiettivo preciso. Si vuole fare una scuola popolare (come stiamo organizzando ora)? Lo facciamo. Come a Lip: incominciamo, poi si vedrà».

Ma come pensate di avviare su questa strada senza che il movimento operaio rafforzi le sue posizioni e si convinca di queste idee? «Noi non vogliamo il potere. Tu parli sempre pensando al potere. Non ci interessa aprire uno scontro all'interno del movimento operaio tra chi è ecologista e chi no. Ci interessa che tutti i movimenti presenti nella società, tra cui il movimento operaio e quello ecologista incomincino a gestire una nuova società. L'ecologia è la rivolta contro il potere fatta da tutti gli uomini. Anarchia? «Anarchia pratica».

Ma mentre voi costruite la nuova società le grandi decisioni economiche e politiche le prenderanno altri per voi.

«Per questo motivo il fronte elettorale che vogliamo costruire è basato sul rifiuto di quelle scelte che ci porteranno irrimediabilmente lontano dalla nostra strada: come il nucleare».

Ma non è partendo proprio dal lavoro alienato, dal luogo dove parte l'alienazione di tutta la società che si può cominciare il cammino della liberazione? «A Mar si può far dire tut-

to. Ma al fondo di Marx sta il rifiuto del lavoro alienato. Partiamo da qui, ma non è detto che dentro il lavoro alienato sia possibile immaginare qualcosa di diverso. Per questo gli ecologisti rappresentano così poco chi lavora in fabbrica e chi lavora in fabbrica sente meno i problemi ecologici di chi vive fuori. Non è sullo scontro tra capitale e lavoro che si inizia a costruire una nuova società, ma sapendo costruire qualcosa di prefigurante al di fuori. Più di un secolo fa la grande disputa avvenne tra i sostenitori dell'idea monarchica e i fautori della repubblica: poi con lo sviluppo della grande industria il problema è diventato del tutto marginale, la repubblica si è insediata quando il capitalismo è stato sufficientemente maturo. Ora può succedere la stessa cosa: lo scontro capitale-lavoro finirà con lo scomparire ed essere superato dalla necessità di costruire al di fuori di esso una società a dimensione d'uomo e natura. Non più rivendicazioni sindacali, ma quelle del lavoro e per produrre che cosa sarà la nuova più importante contraddizione e già oggi è fatta propria dagli operai che se ne sono accorti».

«Ma come mediare rispetto a questo disegno? Dobbiamo sapere seguire l'evolversi del patrimonio di massa su questi temi. E' difficile. Ma tra qualche anno queste idee saranno di tutti».

(Colloquio a cura di Andrea Poggio, pubblicato su «Ecologia», Aprile 1978).

26 aprile: antinucleari di tutto il mondo

Il 26 aprile 1980 sarà forse ricordato come una delle più grandi giornate internazionali di mobilitazione antinucleare. La giornata del 26 aprile è stata proposta dal movimento americano, che ha costituito la «April 26 Coalition for a non/nuclear world» (coalizione del 26 aprile per un mondo non nucleare) con lo scopo di organizzare la mobilitazione.

A differenza dell'Europa, dove si è scelto di decentrare le manifestazioni a livello locale, la «April 26 coalition» ha preparato due grandi cortei nazionali, che si snoderanno per le strade di Washington e di Phoenix in Arizona. Quattro sono le parole d'ordine della manifestazione: fermare l'energia nucleare, piena occupazione, no alle armi nucleari ed energie alternative, che indicano come i problemi delle società industriali siano intimamente collegati. Altre iniziative verranno prese prima e dopo la giornata del 26 aprile: sono in preparazione azioni dirette di disobbedienza civile, per premere sui burocrati di Washington e mostrare una decisa opposizione al nucleare civile e militare. La manifestazione del 26 aprile rappresenta una svolta per il movimento antinucleare americano, e l'introduzione della tematica della disoccupazione tra i motivi di fon-

do della mobilitazione. Negli Stati Uniti infatti manifestazioni come queste vertono spesso su argomenti molto specifici tralasciando temi di politica e di economia più generali. Ma la «coalition» sottolinea, grazie probabilmente al coinvolgimento diretto dei sindacati, come l'industria nucleare civile e militare richieda grandi investimenti di capitale e produca relativamente pochi posti di lavoro per dollaro investito. Secondo invece la «Commissione presidenziale per le operazioni governative», l'energia solare ed il risparmio energetico potrebbe produrre un numero tre volte più grande di posti di lavoro, riducendo contemporaneamente il fabbisogno di energia.

Settantadue centrali nucleari sono attualmente in funzione negli Stati Uniti, ed altre 90 sono in via di costruzione o attendono l'autorizzazione definitiva. La manifestazione vuole inoltre ricordare che le 31.000 bombe nucleari dell'arsenale statunitense potrebbero uccidere 12 volte ogni abitante della Terra; che l'energia nucleare rappresenta solo il 3% dell'utilizzazione complessiva dell'energia degli Stati Uniti; che sarebbe possibile invece coprire fino al 20% del fabbisogno con l'energia derivata dal sole entro il 2000 con tecnologie già disponibili. Alla

manifestazione del 26 aprile seguirà nel luglio prossimo l'incontro internazionale per la sopravvivenza, organizzato in territorio Sioux per difendere i diritti delle comunità indigene di tutto il mondo minacciate dall'estrazione dell'uranio.

Ma veniamo all'Italia. Proprio per dare risonanza a questa data internazionale e alle iniziative americane, e per riaffermare la presenza e la volontà di mobilitazione del movimento antinucleare italiano, sabato 26-4 si terrà a Verona una grande manifestazione a carattere interregionale, a partire dalle ore 15 nella bellissima piazza Bra. L'iniziativa viene annunciata dal Movimento Nonviolento e dalle redazioni di «Wise» e di «Smog e dintorni».

Sarà una grande festa con aquiloni, mongolfiere, trampoli, burattini, clown, violini, teatri, pannelli solari, molini a vento, tartine vegetariane e dolci di cocco. Ci saranno anche gli interventi politici di Marco Boato e di Alberto Labate (uno degli imputati al processo di Grosseto). Ora stiamo attendendo le adesioni dei vari gruppi ed organizzazioni. Nei prossimi giorni, sulle pagine di «Lotta Continua», pubblicheremo il programma più dettagliato.

Mao Valpiana
della redazione di Wise
e Maurizio Chavan



personali

HO 35 anni, vengo fuori da esperienze traumatiche e dolorose. Cerco amici sinceri, preparati, per aiutarci a migliorare e a maturare. Mi piace discutere e mi sento molto sola. Vorrei conoscere anche Lupo Solitario e parlargli, rispondere con annuncio e numero telefonico. Fabiana 90.

PER Barbara (LC 5 aprile). Vorrei spiegarti l'infinita e policroma ricchezza del virus comunista, telefonami allo 0774-21030, o rispondimi con annuncio Piergiorgio.

PER R. 44 (LC 6 aprile). Dopo aver volato libero nel cielo della vita come un gabbiano solitario, penso sia giunto il momento di non scappare più, telefonami allo 0774-21030, o rispondimi con annuncio o fissandomi un appuntamento, attraverso il giornale. Piergiorgio.

PENSIONATO statale, separato, con complessi di continua solitudine, gradirebbe conoscere, per effettuare amicizia, disinteressata donna, bella, istruita ed elegante che abiti sola a Roma, volendo in seguito, anche matrimonio, scrivere a libretto di pensione n. 349, fermo posta di via Porta Angelica, affrancare con lire 270.

GIOVANE compagno sorrentino, bisessuale, bel corpo e simpatico, cerca in zona, amiche ed amici, max 24enne, simpatici e gay per una profonda e leale amicizia sessuale. Luogo di incontro ogni sabato, ore 18 in piazza A. Lauro nei pressi del Banco di Napoli; segno di riconoscimento: LC in mano. In caso di impedimento c'è il mio numero disponibile a chi ne fa richiesta. Un bacio gay. Corrado, C.I. 3060886, fermo posta Sorrento.

CERCO compagno sui 50 anni, culturalmente validi, zona Pisa-Livorno-Firenze, per scambio idee. Sergio del Francia, via Roques 13 - Pisa, tel. 050-44867.

CASTORO-luna, castorone, castoro-bambina, castoro-sole, oh, ti amo... Manuela-luna, Manuela-neve, Manuela-bambina, Manuela-sole... Marco.

PER Barbara di Pisa. Vorrei aprire con te un «dialogo», di monologhi, di gente che crede di sapere tutto, che classifica, che parla e non vuole ascoltare e ho abbastanza. Ti voglio bene, Francesco e i suoi cerchi.

27ENNE alto, ben fatto, simpatico, non effeminato, attivo, cerca max 32enne pari caratteristiche fisiche passivo (ma non obbligatoriamente) per amicizia e rapporti sessuali. Chi risponde deve essere discreto e disposto a spostarsi in auto zona Como. Rispondere con annuncio (da non pubblicare di domenica) specificando indirizzo, telefono o fermo posta, Enrico C.



10 referendum

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

FORLÌ. Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 20, la trasmissione «Speciale 10 referendum».

MESSINA. Tutti coloro che sono disponibili per i referendum si mettano in contatto con la sede del PR in via Parini 12, tel. 47064, oppure telefonino al 49563 chiedendo di Lucia. I compagni della provincia si facciano sentire al più presto per essere i primi firmatari o per materiali.

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiali (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sui 10 referendum e «fame nel mondo». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).

FORLÌ. Tutte le mattine, escluso il giovedì, si raccolgono le firme per i referendum presso il segretariato comunale. Tutte le mattine in pretura dalle 10.30 alle 11.30, presso il notaio Pietro Zanelli in via Bruni 19, presso il notaio Giorgio Oliveri, corso Mazzini 54, al nostro tavolo, tutti i sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.30.

UDINE. Finalmente un notaio disponibile per le firme in Mercato Vecchio, dalle 18 alle 20 di venerdì 18, giovedì 24 e mercoledì 30 aprile.



viaggi

CERCO passaggio per Bologna per la fine di aprile partecipando a spese, sono di Roma. Inoltre dato che a Bologna le stanze di affitto hanno raggiunto prezzi vertiginosi cerco posto letto per tre, quattro giorni, disposto a pagare 7.000 lire a notte, telefonare allo 0774-21030.

CONOSCEREI compagne e per organizzare gite nudiste al mare e altre iniziative di svago. Sono un compagno solo, non ho telefono, C.I. 3235279, fermo posta Appio - Roma.

PARCO Nazionale d'Abruzzo «All in team» organizza quattro giorni di escursioni in montagna partenze: 1) dal 23 alle 27 aprile; 2) dal 30 aprile al 4 maggio. La quota di par-

tecipazione è di L. 70.000, comprende: vitto, alloggio e viaggio di andata e ritorno da Roma. Per informazioni e prenotazioni, tel. 06-6547500 - 8190584.



cercio/offro

AMPLIFICATORE per strumenti (solo cervello) 40 watt, vendo a 40 mila lire, Isidoro, 06-392017.

VENDO a causa militare, Ducati 500 GTV gennaio '80, tre freni a disco, cerchi in lega di magnesio a lire 1.700.000 trattabili, tel. 0546 24744.

SERGIO è disponibile per imbiancare interni, tel. 06-7881772, ore 14.30 15.30. CERCO raccolta giornale radicale «Liberazione». Disposto a pagare equo prezzo, tel. 0432-22168.

SOS urgente, cerco la cosa più difficile: una casa in affitto a Roma, anche lontana dal centro storico 2-3 stanze per 200-250 mila lire, chi mi può aiutare? Telefonare a Sao 06-4240974, dopo le 18.

PER Clelia e le altre che ci hanno telefonato per i mobili di cucina che regaliamo. Ho perso i vostri numeri di telefono e sono stata fuori Roma. Rittelefonateci per metterci d'accordo, Anna 06-6218891 dopo le 17, Stefano 6373544 ore past.

ADDOLORATO annuncio vendita Guzzi V7, ottimo stato, tel. 06-893382.



vari

COMPAGNI che non hanno possibilità di fare vacanze, cercano campi di lavoro, camping, comuni, dove in cambio di una mano, si possa essere ospitati. Se c'è qualcuno che ci può aiutare fornendo indirizzi o telefoni, scriva a Gianni Mazzone, via I. Caravita 25 - 80100 Napoli, o Semmola Nicola, via Cisterna dell'olio 22 - 80100 Napoli.

FORLÌ. Sabato 19 alle ore 17, nel salone comunale, organizzato dal PR e da LC per il comunismo, si terrà un pubblico dibattito sul terrorismo.

CHIOGGIA. Sabato 19 alle ore 17.30 alla biblioteca comunale, dibattito su: «Gli alimenti tra salute e portafoglio», indetto da Smog e dintorni e «Parole e musica». Introducono Piero Ippolito della Coop. e Pino Mancuso del gruppo «Scuola Alimentazione».

SONO figlio di conadini, due anni di città mi stanno ammazzando. Voglio tornare alla terra. Compagni che pensate concretamente a mettere su una cooperativa nei dintorni di Roma e nel Lazio, fatevi vivi. Lo stesso vale per chi l'ha già messa su. Non ho telefono ma mi trovate a questo indirizzo: Greco Francesco, via Conca d'Oro 287-5 - 00141 Roma.

DEVO andare in Inghil-

terra la prossima estate, non avendo la minima conoscenza dell'inglese cerco una ragazza che mi possa aiutare. Io sono studente di ingegneria, tel. 06-7573453, ore pomeridiane.

LA «Trattoria degli studenti» è morta, adesso c'è «La pietra Serpentina», via Galvani 45, tel. 06-576901, chiuso il lunedì.



radio

PADOVA. Un gruppo di compagni omosessuali, gestisce una trasmissione radiofonica presso Radio Gamma 5 (frequenza FM 94 e 99 mhz) di Cadoneghe (PD), tel. 611111, tutti i venerdì alle ore 21. Le trasmissioni sono aperte al contributo di tutti gli uomini e le donne omosessuali, che intendono portare avanti un discorso di informazione-controinformazione sui temi della sessualità e l'omosessualità. Ogni mercoledì presso i locali della radio ci si vede per discutere, conoscersi, preparare le trasmissioni.

LA COOPERATIVA RPA di La Spezia nasce nel 1977 come radio legata soprattutto ai gruppi e vive tutte le alterne vicende di questi anni che ben conosciamo, e ne esce ilustriata fisicamente e nel personale politico. Oggi RPA riapre grazie al lavoro di oltre un anno di un gruppo di compagni che pensa che anche questo è un modo, anche se parziale, di rispondere all'iniziativa della «democrazia blindata» nei confronti dell'informazione antagonista e più in generale al progetto di ristrutturazione in atto. Abbiamo bisogno di tutto, stiamo organizzando un archivio redazionale che sia anche di centro di consultazione, per questo ci rivolgiamo a riviste e giornali del movimento per ottenere gratuitamente ove sia possibile a condizioni di abbonamento particolare le vostre pubblicazioni (non abbiamo altra fonte di finanziamento che lo nostre braccia e il lavoro politico che facciamo). Vi ringraziamo anticipatamente, il nostro telefono in funzione tra 20 giorni è 0187-512711.

RPA. via Lunigiana 23 - 19100 La Spezia.



riunioni

PARMA. Organizzata da DP, lunedì 21 alle ore 20.30, in Borgo Scacchini 7, assemblea cittadina di Nuova Sinistra sul tema: le prossime elezioni amministrative, le scelte e gli impegni.

ROMA. Domenica 20 alle ore 9.30, nella sezione di LC per il comunismo «Walter Rossi», in via Passaglia, riunione nazio-

nale degli studenti medi di LC per il comunismo. Ogd: discussione su un anno di iniziativa politica nelle scuole e ulteriori proposte di intervento politico. Per raggiungere la sede, dalla stazione Termini prendere la metropolitana e scendere a piazzale Flaminio, poi prendere il bus 490 o 495 e scendere a piazzale degli Eroi.

PADOVA. Antimilitarismo e obiezione di coscienza. Sabato 19 alle ore 16, in via A. Cornaro 1-b (ex macello), si svolgerà una riunione sui temi: A) domande di obiezione di coscienza respinte dal Ministero della difesa; B) ritardi del ministero nel rispondere alle richieste di obiezione; C) iniziative da prendere nei confronti del ministero. Sono invitati gli antimilitaristi, gli obiettori di coscienza e tutti gli interessati. Loc di Padova.

MILANO. Sabato 19, presso l'università Bocconi, in via Bocconi, assemblea dei lavoratori della scuola promossa dal Coordinamento lavoratori e precari della scuola. Ogd: accordo precariato, piattaforma contrattuale blocco degli scrutini.

GUASTALLA (RE). Sabato 18 alle ore 21 presso la sala civica riunione di tutti i compagni della Nuova Sinistra, riguardanti le prossime elezioni comunali.



pubblicaz.

«CRITICA dell'utopia capitale» di Giorgio Cesarano, ed. Varani. Dopo varie peripezie editoriali è finalmente uscito il primo volume di questa opera postuma di Giorgio Cesarano amorevolmente raccolta da Nanni e Guido Cesarano, Piero Coppo, Matteo Deichmann e Joe Fallisi. Questa opera segue le sue passate pubblicazioni: L'erba bianca, La pura verità, La tartaruga di Jastov, I giorni del dissenso ed i più conosciuti Apocalisse e rivoluzione e Manuale di sopravvivenza. L'autore è stato influenzato dall'esperienza del gruppo libertario LUDD al quale ha attivamente partecipato dalla sua fondazione fino allo scioglimento avvenuto nella primavera del 70. Questo ultimo lavoro rappresenta il compendio degli studi sulla realtà da lui intrapresi: attraverso la critica dell'esistente rintracciare le condizioni necessarie per la liberazione della vita. Scrive l'autore: «Nell'universo delle apparenze, dove nessuno ama nessun altro ma ciascuno si rappresenta a immagine di una rappresentazione "sua", di sua e-

clusiva proprietà privata, le reali qualità umane, e le reali capacità di ravvisarle per reali e di realizzarle amare, sono vanificate come inesistenti. Pur tuttavia, sussistono, ridotte a mere pulsioni rimosse, nel sottosuolo della vita rinnegata, coperta dalla pietra tombale dell'economia». L'opera completa apparirà in tre volumi, il primo volume attualmente uscito è distribuito nelle librerie di movimento da Punti Rossi. E' in preparazione presso l'editore Guanda una raccolta di versi di Cesarano, in parte inediti, dal titolo «Romanzi naturali». Vittorio Baccelli, C. P. 132 - 55100 Lucca.



antinucleare

GELA. Domenica 20 alle 16, presso la sede di Radio Gela in corso Vittorio Emanuele 381, il comitato antinucleare per l'ecologia di Gela indice un'assemblea regionale per discutere i seguenti punti: 1) l'installazione delle centrali nucleari nel territorio di Gela e Licate; 2) organizzazione della festa e della manifestazione nazionale di sabato 26 c.m.

PER TUTTI i compagni della Sicilia. Il comitato antinucleare di Gela organizza per sabato 26 una festa ecologica contro l'installazione di una centrale nucleare nel territorio di Gela e Licate. Tutti i compagni che sono interessati sono pregati di farsi sentire telefonando a Emanuele Ruviv 0933-912112, ore 13.30-15 e 22.

PARMA. Domenica 20, dalle 14 alle 24, festa concerto di Radio l'Area, al Parco padiglione mostra. Ci saranno gruppi musicali di Parma, Reggio e Ferrara. Ingresso libero.



convegni

CHIOGGIA (VE). Domenica 20 alle ore 10, c/o l'ITIS Righi di Borgo San Giovanni di Chioggia (Venezia), convegno interprovinciale su: le leggi antiterrorismo, la costituzione e l'inchiesta 7 aprile. Questa scadenza è un'occasione di dibattito organizzata contro le leggi liberticide, la repressione, la criminalizzazione delle lotte ed è un momento di mobilitazione per il processo per direttissima che si terrà nei prossimi giorni a Padova nei confronti dei compagni arrestati l'11 marzo. Organizzata dal comitato 7 aprile di Chioggia; partecipano i Comitati 7 aprile di Padova, Mestre e Rovigo.

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

Io, collega di Bachelet, firmo per la vita, contro la morte

Federico Mancini, giurista membro del Consiglio Superiore della Magistratura, del C.C. socialista, fa parte del comitato promotore che ha chiesto un referendum contro le leggi « antiterrorismo » Cossiga. A Mancini, abbiamo rivolto alcune domande.

Domanda. I temi dei referendum riguardano problemi e contraddizioni emergenti dalla società relativi alla qualità della vita, al modello di sviluppo al funzionamento delle istituzioni, sono quindi temi su cui la gente è particolarmente sensibile. Lo scopo che si prefigge il PR è di inserirli nell'attualità sviluppando un dibattito nel paese, mettendo in moto un meccanismo di partecipazione reale. Cosa ne pensi?

Risposta: « Sono d'accordo sulla politica dei referendum, sono sempre stato d'accordo, ritengo che si tratti di un circuito se non proprio alternativo, rispetto a quello della mediazione politica, che passa attraverso il Parlamento e le altre istanze fondamentali di sovranità popolare nelle forme della democrazia delegata, ma certamente integrativo e in questo senso del massimo livello e della massima importanza. Ho, infatti, sempre appoggiato tutti gli sforzi che i radicali hanno fatto per radicare il referendum nella coscienza popolare come un modo fondamentale di espressione politica. Se ho delle perplessità in questo caso è sul numero ».

D. Un giudizio sui temi proposti?

R. « Ogni referendum ha una grande importanza, perché ha riferimento ad un tema che è di massimo rilievo per la gente. Il mio timore è che in una campagna elettorale necessariamente breve questi temi si ammucchino e che si perda un po' la specificità di ognuno e che quindi la produttività, anche pedagogica, se posso usare questa espressione, dei singoli referendum possa essere pregiudicata. La mia è una critica di ordine tattico non strategico, sul quale sono d'accordo ».

D. Alcuni referendum sui decreti antiterrorismo e l'ergastolo consentono di aprire un grande dibattito su scelte di civiltà giuridica. Cosa ne pensi?

R. « Non c'è dubbio, perché quello del terrorismo tocca proprio il tema centrale della violenza manifesta, e della violenza occulta in uno Stato democratico. Mi pare che tocchino qualche cosa che riguarda la natura stessa dello Stato. Poi questo referendum da una occasione di estrema importanza perché per la prima volta in questo Paese si riuscirà a parlare di che cosa può fare una società democratica per rispondere correttamente alla sfida della violenza del terrorismo ».

D. Degli altri referendum cosa ne pensi?

R. « Sui reati d'opinione, proprio nel momento in cui da parte di democratici sta emergendo un atteggiamento, per cui ci si richiama ad una giurisprudenza della corte suprema americana, per dire che basta il chiaro e presente pericolo che certe opinioni possono rappresentare per la comunità perché l'opinione diventi penalizzabile, in una situazione di questo tipo anche questo tema viene in gioco. E poi perché ci sono sottospecie penali, come il vilipendio che sono addirittura ridicole ».

Per quanto riguarda la caccia ritengo che sia importante perché si collega a temi ecologici di grande importanza; e poi è un discorso che si collega sempre a quello sulla violenza. Direi anzi che senza alcun dubbio potrebbe avere un valore trascinante se riuscissimo a mettere in evidenza proprio questi vincoli sottili che legano questo agli altri referendum ».

Sull'aborto devo dire che è l'unico sul quale ho delle fermissime perplessità. Francamente mi è sembrato avventuroso, lo avrei respinto un referendum richiesto da movimenti cattolici e comunque avrei atteso che la Corte Costituzionale avesse preso una posizione su questo punto. Ritengo che mettere in moto dei processi di cui non siamo in grado di controllare tutti gli sviluppi sia molto pericoloso. E' l'unico sul quale trattengo molto fortemente perplessità. Sul nucleare, mi interessa perché ritengo estremamente utile che ci sia un referendum su questo argomento, che il problema al Paese vada posto anche se non sono affatto sicuro di come voterò ».

D. Per quanto riguarda quello sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza?

R. « Si è importante, ma è importante, per il principio di eguaglianza. Capisco per i CC che fanno parte dell'Arma, ma gli altri corpi militarizzati, come per esempio gli agenti di custodia e la Guardia di Finanza perché dovrebbero essere trattati diversamente dalla PS non lo capisco. Per questo motivo sono d'accordo a fare un referendum ».

D. L'« Unità » ha definito i referendum radicali un polverone che provoca lo sfascio delle istituzioni. Che ne pensi?

R. « Queste sono cose incredibili. Qui viene in gioco il giacobinismo del PCI, l'idea che la sovranità popolare una volta che si è espressa nell'Assemblea legislativa non ha davanti a se niente altro, non un Capo dello Stato, non una Magistratura indipendente, neppure lo stesso corpo elettorale quando si deve esprimere in modi diversi. Ma questa è una « Sindrome », non saprei come altro chiamarla. E' proprio l'altra anima della sinistra con cui c'è una conflittualità aperta, uno scontro che penso andrà avanti a lungo, perché è un'anima che ha una sua storia e una sua dignità, ma con la quale io non ho proprio nulla a che spartire ».

(a cura di Anna Pietrolucci)



SCHEDE:

Il referendum sull'aborto

Lo sappiamo: molti lo rifiutano, perché occorre battersi per l'applicazione della legge. Ma questo referendum tende proprio a rendere in concreto operativa la legge.

Cerchiamo di essere precisi. Le speculazioni dei « cucchiaini d'oro » e il ricorso alle mammane, al prezzemolo, al ferro da calza, con le terribili ben note conseguenze, sono fatti derivanti dalla clandestinità degli interventi abortivi. Se, come per il codice penale fascista, l'aborto è un reato, lo si fa di nascosto e chi lo fa ne profitta. La legge nuova, depenalizzando l'aborto entro i primi novanta giorni, doveva toglierlo dalla clandestinità. Ma con la nuova legge forse solo un sesto degli aborti sono stati tolti dalla clandestinità.

Gli altri cinque sestimi significano ancora mammane e cucchiaini d'oro. Questo perché per la nuova legge l'aborto può essere eseguito nei soli ospedali pubblici, che sono in larghissima misura inagibili (e superare questa situazione è notoriamente un compito immane anche per ragioni di ordine politico). E poi perché solo l'aborto nei soli ospedali pubblici? E non anche, che so, il taglio dell'appendice?

Ecco perché occorre in pri-

mo luogo abrogare la norma che obbliga a eseguire l'aborto nelle sole strutture sanitarie pubbliche, mentre esso resta un reato se eseguito nelle cliniche private. E con essa quelle sulla casistica (entro i 90 giorni), sui limiti all'auto-determinazione della donna, sulla comunicazione al medico provinciale, nonché le disposizioni penali collegate e poche altre. In tal modo ci sarebbero strutture sanitarie sufficienti, il costo sarebbe comunque normale, ci sarebbero in ogni caso le mutue, gli ospedali pubblici sarebbero più accessibili.

E infine l'obiezione di coscienza dei medici, che non vogliamo contestare, certo. Ma il problema è un altro. All'interno di strutture sanitarie parvariate dal potere clericale, quel che occorre garantire è il diritto di non obbiare. E con le posizioni compromissorie del PSI e del PCI verso la DC, dove, se non in una vittoria nel referendum, se ne troverà la forza? Non dimentichiamo l'esperienza divorzista: la partita fu chiusa solo dopo il referendum, che superò di slancio anche tutte le perplessità e le contraddizioni in cui, anche allora, la sinistra si stava perdendo.

LE NORME DA ABROGARE
Dalla legge 22 maggio 1978, n. 194, gli articoli da abrogare sono i seguenti:

Art. 1 — Affermazione che la procreazione cosciente e responsabile è un diritto garantito dallo Stato e che l'interruzione della gravidanza non è un mezzo di controllo delle nascite.

Art. 4 — Aborto entro 90 giorni; casistica.

Art. 5 — Interventi del consultorio e della struttura socio-sanitaria, del medico di fiducia, del padre o della persona indicata come padre. Rilascio della copia del documento attestante lo stato di gravidanza e l'avvenuta richiesta di interruzione della stessa.

Art. 6 — Interruzione della gravidanza dopo i 90 giorni; casistica. (Abrogazione limitata alla disposizione per la quale le anomalie e le malformazioni del nascituro sono normativamente ritenute processi patologici integranti la condizione di grave pericolo che legittima l'interruzione della gravidanza).

Art. 7 — Accertamenti medici.

Art. 8 — Limitazioni delle strutture sanitarie che possono praticare gli interventi.

Art. 9 — Obiezione di coscienza, per non effettuare l'intervento. (Abrogazione limitata, per coordinamento, ai riferimenti ai precedenti articoli 5, 7 e 8).

Art. 10 — Gratuità degli interventi (abrogazione parziale relativa alle limitazioni alla gratuità).

Art. 11 — Comunicazione al medico provinciale (abrogazione del solo comma primo).

Art. 12 — Procedure. Assenso del padre o del giudice tutelare per le minori.

Art. 13 — Interdette. Richiesta del tutore o del marito. Intervento del giudice tutelare.

Art. 14 — Informazioni.

Art. 19 — Norme penali (comma primo, secondo, terzo e settimo e parte del comma quarto, abrogazione limitata alle disposizioni che prevedono pene per inosservanza degli articoli 5, 7, 8, 12 e 13).

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL REFERENDUM AL 16.4.1980

Claudio Palermo, 10.000; Sarcio Martorelli, 10.000; Emilio Matropietro, 50.000; Antonio Da Re, 100.000; Silvia Ambrosio, 20 mila; Roberto Rossi, 7.000; Alberto Brambilla, 29.000; S. Borgomovi, 50.000; M. Luisa Di Carlo, 10.000; Lores Brambilla, 50.000; Camilla Testi, 30.000; Marco Vaghi, 12.000; Pietro Roberti, 5.000; Daniela Gambaro, 10.000; Marcella Zerbetto, 20 mila; Orietta Ratto 20.000; Gabrio

Rossellini, 20.000; Bruno Valente, 5.000; Anna Francesca Gambella, 7.000; Vincenzo Testaverde, 5.000; Alessandro Bordoni, 10.000; Gianfranco Quaglia, 7 mila; Mario Sorrentino, 20.000; Elena Zini, 20.000; Adriana Feliciangeli, 100.000; Saba Renato, 50.000; Sauro Gottardi, 50.000; anonimo, 15.000; 19 iscrizioni PR Marche, 231.000; Luigi Bonito, 25.000; Daniela Santini, 5.000; Luigi Panigatti, 100.000.

Totale 1.103.000
Totale generale 7.103.000

Per oggi siamo qui

5.776 le firme a referendum raccolte ieri, 17 aprile. Un incremento, rispetto alla cifra davvero avvilente del 15 aprile di oltre 1.400 firme. Un incremento che tuttavia resta ben lontano dall'obiettivo necessario, che è quello delle 10 mila firme al giorno. Siamo perfettamente convinti che con i numeri non si può spiegare tutto, ma in questo caso l'arido linguaggio delle cifre spiega meglio di ogni altro discorso qual'è la situazione.

Servono, per ogni referendum almeno 650-700 mila firme. Ne abbiamo raccolte poco più di 125 mila. Restano a disposizione non più di 50 giorni utili per la raccolta. Le altre 500 mila firme per referendum necessarie, divise per il tempo utile ancora a disposizione, portano ad una media giornaliera di 10 mila firme. Da oggi fino alla fine della campagna. Una media che invece si è attestata sulle 5.500 firme. Esattamente la metà, dunque.

I conti li sappiamo fare tutti, e le conseguenze da tirare non sono molte: chi ci crede in questo progetto, nei fatti e non solo nelle parole, sa esattamente dunque cosa occorre e che cosa va fatto.

REGIONE	al 16 aprile	17 aprile	Totale
Piemonte	8.705	533	9.238
Lombardia	24.860	708	25.568
Trentin-Sud Tirolo	1.096	34	1.130
Veneto	5.908	173	6.071
Friuli	2.696	72	2.758
Liguria	5.081	250	5.331
Emilia Romagna	6.516	359	6.875
Toscana	4.482	270	4.752
Marcne	1.299	40	1.339
Imbria	1.085	33	1.118
Lazio	31.480	1.520	33.000
Abruzzo	1.554	—	1.554
Campania	13.649	701	14.350
Puglia	5.927	533	6.460
Calabria	937	70	1.007
Sicilia	4.365	413	4.778
Sardegna	791	77	868
Totale firmatari	120.421	5.776	126.197

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786381 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771.

referendum comitato nazionale dieci referendum comitato

Il «giallo» del «verde terrasi»



Palermo. A Cena Gioia e Lima con gli «amici», gli «amici degli amici», gli «amici degli amici degli amici».

Ai margini delle indagini sul delitto Mattarella, una nota particolare merita il caso del cosiddetto «verde Terrasi». Si tratta di un vasto appezzamento di proprietà di un certo Terrasi, coltivato a orto e giardino di agrumi, miracolosamente rimasto «verde» anche se situato negli immediati paraggi del famigerato e urbanisticamente conculso Viale Lazio.

Dovendo tale terreno — secondo le indicazioni del piano regolatore — essere adibito a verde pubblico, viene dal Comune, alcuni anni fa, acquistato con la stipula di una apposita convenzione.

In cambio, al Terrasi si concede la costruzione, in una parte di tale appezzamento, di due edifici di contenuta dimensione.

La convenzione, primo atto per l'acquisto definitivo da parte del Comune, non viene stranamente mai perfezionata. Nel frattempo si succedono diverse giunte comunali con annessi sindaci e assessori DC. Il Terrasi protesta per questo strano modo di condurre in porto i contratti, e si appella al Tribunale Amministrativo Regionale. Il TAR, che è sempre orientato a difendere il diritto

di proprietà del privato, gli dà ragione. Sentendosi così garantito, Terrasi vende il terreno al costruttore romano Piperno, dal quale in cambio riceve 1,8 miliardi.

Piperno intende costruire sul terreno acquistato villette (attorno a 90) da vendere a svariati milioni l'una (circa 200). L'affare complessivo ammonta, evidentemente, a quasi 20 miliardi.

Piperno chiede al Comune la licenza di costruire. Il Comune rifiuta. Piperno si vede improvvisamente offrire i buoni uffici da parte di alcuni grossi costruttori palermitani in odore di mafia (ancora il clan Ciancimino?), i quali si impegnano a fargli rilasciare dal Comune tutte le necessarie licenze. In cambio però chiedono di costituire, assieme al Piperno, una società immobiliare — per la costruzione dei villini — all'interno della quale si riservano la quota maggioritaria. Piperno non gradisce affatto il «patto leonino», e si rivolge a Michele Reina, segretario provinciale DC, per ottenere attraverso la sua mediazione, la licenza per costruire. Non si sa bene se per que-

sto, o per altri motivi, Reina viene assassinato.

Piperno si rivolge allora a un'altra sua conoscenza un fratello avvocato di Piersanti Mattarella, perché faccia intervenire il presidente a dirimere l'intricata questione. Anche Mattarella — sia questo o meno il movente — viene assassinato. Di questa storia è rimasto un semplice foglietto con un appunto, trovato in un cassetto della scrivania di Mattarella, e acquisito agli atti di una indagine giudiziaria affidata al sostituto procuratore Di Pisa.

Ora i vari sindaci e assessori ai Lavori Pubblici succedutisi al Comune di Palermo negli ultimi anni rischiano l'incriminazione — vuoi per «omissione di atti di ufficio» per non aver concluso la piena acquisizione al Comune del «verde Terrasi»; vuoi per «abuso di potere», per non avere concesso al Piperno licenza di costruire nell'area che il Tar gli ha pienamente attribuito.

E, se così sarà, per la prima volta nella storia del sacco edilizio di Palermo alcuni pubblici amministratori verranno incriminati: ma per avere ostacolato la costruzione di edifici nel pieno centro della città!

Colloquio con Anselmo Guarraci capogruppo del PSI al comune di Palermo

La mafia temeva Boris Giuliano e Terranova



Il giudice Cesare Terranova ucciso il 25 settembre del '79 a Palermo.

A Guarraci pongo sostanzialmente due domande. La prima: un giudizio sulla effettiva idoneità dell'apparato poliziesco - giudiziario a contenere, contrastare e sconfiggere la virulenza montante dell'organizzazione politico-mafiosa a Palermo e in Sicilia.

La seconda: una valutazione critica e autocritica sul comportamento delle organizzazioni della sinistra politico-sindacale palermitana a fronte dell'imperversare della mafia.

«Vedi — inizia il suo discorso il dirigente socialista, con un tono pacato, sorvegliatissimo ma per niente generico e elusivo — rispetto alla prima delle domande io credo di poter affermare che polizia, carabinieri e magistratura nel loro complesso si ritrovano nei fatti una capacità di azione totalmente inadeguata rispetto al livello di efficienza operativa — affaristico criminale — e di articolazione organizzativa raggiunta dalla mafia. Se negli ultimi anni sono stati scoperti gli autori di soltanto il 50% degli omicidi compiuti in provincia di Palermo — e sono di varie centinaia — devi a questo aggiungere il dato significativo che restano ignoti gli autori proprio dei delitti più gravi, quelli dei cosiddetti «personaggi eccellenti».

E non vado affatto a parare, con questa considerazione, alla solita richiesta di un rafforzamento quantitativo di tali corpi. Più uomini, più mezzi, o più fondi, anche se probabilmente necessari, non risolverebbero affatto la questione che a me pare centrale.

E la questione centrale sta nel fatto che, per come sono andate e stanno andando le cose, polizia, carabinieri, guardia di finanza e magistratura sono purtroppo costretti ad agire sul piano della pura e affannosa risposta ai crimini nel loro improvviso e inaspettato esplodere. C'è scarso coordinamento, mancano metodi di analisi e capacità di previsione

dei processi di accumulazione e espansione mafiosa.

Se è vero — e io ne sono persuaso — che il potere mafioso, nella nostra zona della Sicilia occidentale, se proprio non coincide col potere economico quantomeno a questo è fortemente intrecciato; se è vero — come è vero — che su Palermo e la Sicilia occidentale converge da parte dello Stato e dei vari enti pubblici una enorme massa finanziaria non coordinata né programmata — il che favorisce le operazioni di intermediazione parassitaria; se è vero — come ormai è universalmente riconosciuto — che le piaghe della Sicilia occidentale, a metà strada tra l'Oriente, l'Europa e gli Stati Uniti, costituiscono la naturale stazione di passaggio e smistamento della droga; se è risaputo che qui sta la base di partenza per l'organizzazione dei sequestri al nord e quindi per il riciclaggio del denaro sporco — tutte queste branche di attività concorrono a formare una coacervo di traffici e di interessi illeciti e criminali che rende di dimensioni eccezionali il fenomeno mafioso.

Capirai allora che qui non si tratta di attrezzarsi con armi più sofisticate, o gazzelle più veloci, ma di acquisire per quei corpi maggiore competenza e capacità di lettura del fenomeno mafioso sul piano della scienza della legislazione finanziaria, bancaria e amministrativa.

Per farti un esempio: una indagine e una attenzione permanenti sull'evoluzione del fenomeno e dell'organizzazione mafiosa non avrebbe consentito che si restasse tutti sorpresi dalla conoscenza improvvisa, e tardiva, dell'ascesa di un clan come quello degli Spatola.

Sono convinto che gli stessi organi giudiziari e di polizia hanno avuto il primo impatto con questi personaggi attraverso la stampa. E allora si tratta di mettere in piedi un

osservatorio funzionante e permanentemente, un centro studi capace di seguire l'insorgere, lo svilupparsi il ramificarsi dei processi mafiosi nel loro terreno specifico. Per affrontare il quale, torno a dire, bisogna padroneggiare discipline quali quella bancaria, amministrativa, finanziaria, della legislazione degli appalti, e non tanto o soltanto saper pedinare o sparare.

Boris Giuliano, o per altri versi il giudice Terranova, non a caso sono stati brutalmente eliminati. Certo anche perché così la mafia ha voluto intimidire l'intero corpo della polizia e della magistratura; ma specialmente perché questi due avevano dimostrato di avere acquisito conoscenza e competenza — oltreché inattaccabile integrità — tali da provocare preoccupazione e timore negli ambienti mafiosi.

Ora, e in conclusione, quello che di capacità avevano acquisito singolarmente i due, deve diventare un livello di competenza diffuso, patrimonio del corpo investigativo - giudiziario o almeno di un forte gruppo coordinato al suo interno.

Per la seconda questione che tu hai posto, io dico che innanzitutto c'è la necessità di mettere in atto e imporre forme di vigilanza attiva, attraverso norme e leggi aggiornate e specifiche che riguardano l'istituzione dell'anagrafe tributaria per i politici e gli operatori economici, nuove norme sul segreto bancario, in modo che non siano impediti diretti e celeri accertamenti, in blocco dei patrimoni di persone sospette o indiziate, ecc ecc.

Ma sul piano dell'autocritica devo dire che c'è stata finora una generale, profonda e scandalosa distrazione della sinistra palermitana nel suo complesso.

Ti racconto un caso emblematico: sono stati recentemente appaltati dalla Cassa per il Mezzogiorno 70 miliardi per la realizzazione delle carreggiate



Palermo. Il luogo dove è avvenuto l'agguato mortale al capo della Mobile Boris Giuliano.

della circonvallazione della città. Ebbene, al di là di qualche addetto ai lavori (il funzionario del Comune che ha ricevuto la comunicazione dalla Cassa, i singoli cittadini che hanno ricevuto la notifica dell'esproprio e, in maniera distratta, il consiglio comunale), nessuno in questa città si è reso conto dell'esistenza di un appalto che mette in movimento, ripeto ben 70 miliardi.

In questa distrazione, in questa colpevole disattenzione delle forze politico-sindacali, in questo ottavamento generale tutto può avvenire: dall'appalto truccato o concertato, all'intermediazione parassitaria, ad altre azioni criminose o criminali — fino ad delitto, laddove non si raggiunga un accordo

che vea soddisfatta tutte le parti illecitamente interessate alla spartizione di cifre ingenti.

Il problema sta nel fatto che non c'è o c'è scarsissima attenzione, controllo e vigilanza da parte del movimento politico-sindacale su tutte le fasi di questa operazione che comporta la spesa di 70 miliardi di denaro pubblico. Tu immagina lo stesso comportamento per la spesa di 1.400 miliardi, che tanti sono a disposizione, attraverso vari canali, per il risanamento e il rilancio economico della città di Palermo...

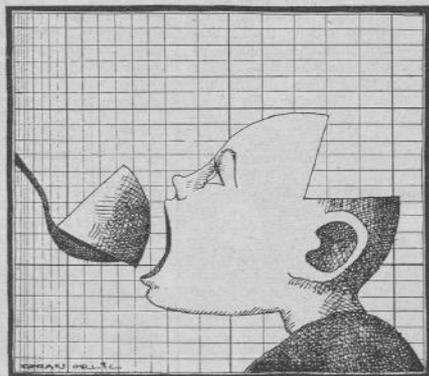
Certo, è pure importante accompagnare dal sindaco la delegazione dei senza casa, o dei camionisti che protestano per la mancanza di una pubblica discarica, ma è altrettanto e

più importante vigilare, in modo costante e capillare, sull'uso e la destinazione di questa enorme massa finanziaria, che altrimenti va ad approdare in tasche non previste e ad alimentare giri e traffici illeciti.

Questa disattenzione delle forze e delle organizzazioni della sinistra è, ripeto, fortemente colpevole. Noi del PSI, del PCI, del sindacato, non ci siamo fatti carico di questi compiti di vigilanza e di controllo, non ci siamo attrezzati per svolgere queste funzioni, quasiché l'essere all'opposizione ci esimesse da queste forme di intervento. Anzi, quasi compiacendoci e gratificandoci dei pessimi risultati finali, col semplice e sterile esercizio della denuncia.

Un militante palermitano del PCI

«sotto i trent'anni per il PCI c'è il vuoto»



invece considero la critica politica e il suo esercizio come unica possibilità per combattere leaderismo e sclerosi burocratica, vengo sistematicamente bollato come guastafeste. Sai come si svolgono gran parte delle riunioni nel mio partito?

Secondo un rituale allucinante in cui chi prende la parola lo fa per abitudine, o per mettersi in mostra, senza alcuna preoccupazione di dare senso alle parole che dice. A volte mi pare di impazzire. Non trovo avversari con cui scontrarmi, né interlocutori con cui sviluppare un confronto che obbedisca alle regole della logica e della razionalità. Mi pare di avere a che fare con una gabbia di parole senza senso, senza rigore consequenziale, senza significato né contenuto.

«Ma allora, perché sei entrato, a trent'anni superati, nel PCI?»

«Ma perché non esiste nessuna altra alternativa da praticare per tentare di mettere argine allo sfascio di questa mia città. Ho fatto una scelta politica, ho fatto la scelta della politica. E qui a Palermo, al di fuori del PCI, a quale altra forza organizzata mi sarei potuto rivolgere?»

L'altra sera i fascisti hanno bruciato la sezione del partito sotto casa mia. Sai, anche qui arrivano gli estremi sussulti dei fatti di Roma. Mi sono trovato, alle due di notte, solo davanti alla porta della mia sezione bruciata da una molotov. Ho pensato: qui posso benissimo beccarmi una pallottola in fronte. Poi ho pensato a mia figlia di quattro anni che dormiva tranquilla a casa. Non è mica facile reggere a questi momenti. Ci sono rimasto fino all'alba, assieme a un altro iscritto amico mio che avevo buttato giù dal letto per telefono».

«Ti chiedo una risposta sincera: perché anche il PCI, subito dopo l'assassinio di Mattarella, ha parlato di matrice terroristica?»

«Perché noi riteniamo che — magari attraverso i servizi segreti di qualche grande potenza — esista una struttura che vede collegati mafia e terrorismo nostrani, al fine di destabilizzare la situazione del Paese... E poi, perché, sinceramente, a noi sembrava necessario dare una mano per tenere in piedi le componenti interne alla DC che si riconosce-

vano nel nuovo indirizzo inaugurato da Mattarella».

«E invece, che è successo?»

«E' successo che, tanto per dirla in due parole, si sono cagati tutti sotto, il segretario regionale della DC Nicoletti per primo, che ora è tra quelli che più si oppongono a qualsiasi formula di governo regionale che includa in qualche forma il PCI».

«A giugno ci saranno le elezioni amministrative. Come va luti la decisione, maturata negli ambienti della curia palermitana, di presentare alle elezioni per i consigli di quartiere liste proprie, chiaramente in alternativa a quelle democristiane?»

«Per me è una scelta importante, che sta a significare come anche agli occhi del clero palermitano la DC abbia superato il livello di guardia oltre il quale c'è soltanto indecenza e pubblica impresentabilità».

Ma lo sai che, invece, questa importante e positiva novità viene vissuta con allarme anche all'interno del mio partito? E tutto perché, ragionando in termini puramente elettoralistici, qualcuno ritiene che tale nuova lista possa raccogliere — oltreché voti per il passato indirizzati alla DC — anche voti che finora sono confluiti nel PCI. Se non è miopia politica questa!».

«Io posso ben dire di avere fatto l'antifascismo militante, negli anni attorno al '70. Mi sono scontrato coi fascisti, le ho date e le ho prese. Sono stato anche denunciato per questo diverse volte. Ma ancora dei processi in corso. Ma allora gli schieramenti erano chiari e definiti: da una parte tutti noi, dall'altra i fascisti. Ora so che posso beccarmi una pallottola in testa, o se mi va bene, una raffica alle gambe. Non più dai fascisti, che da diversi anni a Palermo non danno più alcun fastidio, ma da gli autonomi».

«Quali autonomi — chiedo io — non mi risulta che a Palermo ci sia una situazione che in qualche modo assomigli a quella padovana...».

«Quali autonomi?». Sai su quanti attivisti può contare il PCI a Palermo, pronti a mobilitarsi e a scendere in piazza in situazioni di emergenza? Su un migliaio, non di più, che è comunque una cifra ottimistica. E a Palermo, di giovani che fanno riferimento all'autonomia, sia pure senza essere legati ad alcuna struttura organizzativa, che a Palermo

non esiste, ce ne sono almeno altrettanti. Vuoi sapere quale è lo «stato di salute» del PCI a Palermo?

Ti rispondo con un solo dato: sotto i trent'anni per il PCI c'è il vuoto. Non solo non si avvicina al partito nessuno delle generazioni giovani, ma addirittura sono in fase di crisi e di ripensamento i pochi che il PCI aveva acquisito attorno al '70, o aveva ereditato con la crisi dei «gruppi» del '75/76.

Vuoi qualche dato più preciso? Dei dieci quadri approdati al PCI palermitano attorno al '70, otto sono stati via via emarginati all'interno dello stesso partito, con il bel risultato che in dieci anni il bilancio di ricambio e rinnovamento del gruppo dirigente si può attualmente calcolare in ben due nuovi inserimenti. Io mi sono iscritto nel PCI da due anni.

E ancora sono tenuto sotto osservazione come se fossi un possibile portatore di peste.

Qui i rapporti hanno il segno prevalente dell'amicizia personalistica, e la critica politica viene interpretata come attacco personale. E io, che

SAVELLI EDITORI

Nemesio Ala
BOB DYLAN

Dal mito alla storia. La prima biografia storico-critica apparsa in Europa.
L. 6.000

Villiers de L'Isle-Adam
RACCONTI CRUDELI

Pallidi adolescenti e donne fatali in una Parigi fin de siècle romantica e decadente.
L. 4.000

Pino Corrias
INVERNO

Romanzo
Un amore inventato e perduto nell'opera prima di un giovanissimo.
L. 3.500

DIZIONARIO CRITICO DEL DIRITTO

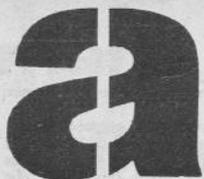
a cura di Cesare Donati
Da «Garantismo» a «Ordine pubblico», da «Legalità» a «Violenza», 108 voci redatte da A. Bevere, A. Del Re, L. Ferrajoli, T. Negri, U. Rescigno e altri. Le posizioni teoriche del pensiero giuridico a sinistra del PCI.
L. 20.000

Fliess, Groddeck, Pontalis, Winnicott
BISSELLITA' E DIFFERENZA DEI SESSI
4 saggi classici di psicoanalisi.
L. 3.000

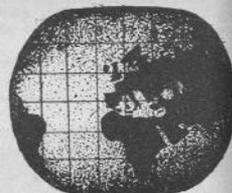
Italo Calvino Una pietra sopra

La letteratura e la società dei nostri anni nella prima raccolta di saggi di Italo Calvino

«Gli struzzi», L. 6.500
Einaudi



Crisi iraniana: aspettando le decisioni dell'Europa



Carter spara le sue nuove sanzioni

Washington, 18 — Ieri sera Carter ha annunciato una nuova bordata di sanzioni contro l'Iran; le indiscrezioni di alcuni funzionari della Casa Bianca, che nella mattinata avevano pre-detto anche il varo di un embargo sui prodotti alimentari e medicinali legati al popolo iraniano, sono state solo parzialmente confermate.

Carter infatti ha detto che questa misura di ritorsione rientra fra quelle prese in considerazione, ma per il momento non verrà applicata.

Carter ha annunciato le nuove sanzioni nel corso di una lunga conferenza stampa trasmessa, in cui, oltre ai problemi legati alla crisi con l'Iran ha affrontato anche gli altri due temi fondamentali della sua campagna elettorale: il Medio Oriente e la situazione economica degli Stati Uniti.

Le sanzioni contro l'Iran sono ancora di natura commerciale e diplomatica: proibizione di ogni operazione finanziaria in favore di enti o persone residenti in Iran, eccettuata quelle concernenti i giornalisti americani; il blocco di tutte le importazioni dall'Iran; la messa a disposizione delle forze armate americane o della Nato di tutto il ma-

teriale bellico ordinato e pagato dall'Iran.

Infine Carter ha preso due provvedimenti che interessano direttamente i familiari degli ostaggi: il primo consiste nella proibizione per tutti gli americani di recarsi in viaggio in Iran (così quei parenti degli ostaggi che ultimamente avevano manifestato l'intenzione di recarsi a Teheran per cercare di contattare i loro congiunti prigionieri non potranno farlo); il secondo è la richiesta al Congresso di consentire che gli 8 miliardi di dollari iraniani congelati nelle banche USA vengano usati per indennizzare enti privati iraniani e le famiglie degli ostaggi (c'è già stato il caso di una richiesta di indennizzo di un miliardo di dollari avanzata dalla moglie di un ostaggio).

Poi, se ancora tutto questo non porterà a nulla, gli USA ricorreranno alla forza militare. Carter, anche senza specificare quale tipo di misure verranno scelte (in generale si pensa ad un blocco navale dello stretto di Hormuz o alla deposizione di mine davanti ai maggiori porti iraniani), è stato più esplicito delle altre volte, in cui si limitava ad accennare al fatto che «gli USA dispongono di altri mezzi» oltre alle sanzioni economiche.

E questa volta il ricatto sull'Europa e sul Giappone è stato chiaro: l'efficacia delle misure attuali dipende in larga parte dall'appoggio dei paesi

alleati. Su questo aspetto Carter si è dichiarato abbastanza soddisfatto ed ha aggiunto che si aspetta che la prossima settimana la CEE si schieri senza riserve con l'America.

Carter non ha specificato la data per un eventuale ricorso alla forza militare, ma ha detto che non aspetterà fino a luglio, quando il parlamento iraniano dovrebbe discutere la situazione degli ostaggi americani.

IRAN: di nuovo guerra contro i curdi

Teheran, 18 — Le nuove sanzioni statunitensi sono state accolte a Teheran con la solita sprezzante baldanza. Khomeini ha rinnovato le esortazioni al popolo iraniano a non temere le rappresaglie economiche o militari degli USA e ha nuovamente invitato l'Europa a non seguire la politica di Carter. Lo Imam, che ha parlato per venti minuti con voce ferma e chiara, è apparso del tutto ristabilito dalla malattia che lo ha colpito alcune settimane fa.

Khomeini ha poi invitato tutto il popolo iraniano, uomini, donne, giovani e vecchi, a difendere il paese e a tenersi pronti per

la guerriglia, ma ha aggiunto che le probabilità di dover ricorrere alle armi sono scarse «poiché le grandi potenze sanno che non possono lanciare un attacco in questo momento». Per finire, ha lanciato i soliti anatemi contro «la cricca al potere in Iraq»: L'Iran spezzerà l'Iraq e avvanzerà fino a Baghdad.

La tensione fra i due paesi ha trovato modo di esprimersi anche nella capitale libanese Beirut, che così si conferma come il più completo supermarket dei contrasti, delle divisioni e delle guerriglie del mondo arabo, un teatro dove tutte le contraddizioni del Medio Oriente trovano una tragica rappresentazione. A Beirut adesso si sparano anche i libanesi sciiti e quelli che appoggiano il partito Baath iracheno: mercoledì scorso sono morte 10 persone ed altre 30 sono state ferite in questi scontri.

In Iran invece sono ripresi con violenza i combattimenti fra i «peshmerga» curdi e l'esercito iraniano, e questa volta sono arrivati fino all'Azerbaijan (la regione che confina con l'URSS e che da questa fu occupata militarmente per oltre un anno nell'immediato dopoguerra).

Violenti scontri sono stati segnalati nei dintorni di Saqqez, nell'Azerbaijan occidentale, dove secondo alcune fonti curde sarebbe intervenuta anche l'aviazione governativa mitragliando e bombardando i dintorni della città. I combattimenti, iniziati ieri sera, proseguono tuttora.

Strage su un treno in El Salvador: sette persone, fra cui una bambina di 6 anni, sono state uccise dagli uomini della guardia nazionale e della polizia. I soldati hanno fermato un treno per perquisire i passeggeri, tutti contadini; non hanno trovato niente ma appena il treno si è mosso per ripartire, dopo che tutti i passeggeri erano risaliti sulle carrozze, i soldati hanno aperto il fuoco con i mitra, senza nessun motivo se non l'intenzione di compiere una strage gratuita. Il massacro è avvenuto martedì scorso a La Concepcion.

Di nuovo ferme le trattative a Bogotà. Sembrava che un accordo fosse stato raggiunto nei giorni scorsi fra i guerriglieri che occupano l'ambasciata dominicana da 51 giorni e il governo, ma ieri tutto è stato rimesso in discussione dal veto posto da un «comando superiore», di cui nessuno sapeva l'esistenza, composto da sette guerriglieri detenuti nella prigione «La Picota» di Bogotà.

I sette del «comando superiore» (secondo il governo sarebbero la direzione strategica del gruppo M 19 che ha firmato l'occupazione dell'ambasciata) esigono come condizione indispensabile il loro trasferimento all'estero e la cessazione dello stato d'assedio, in vigore da 30 anni.

Due punti che il governo non sembra disposto ad accordare.

Colloqui tra la Gandhi e Zia-ul-Haq

Salisbury, 18 — Dopo 10 anni di aperta ostilità i capi di stato di India e Pakistan si sono incontrati per un «amichevole» colloquio.

La signora Gandhi ed il generale Zia-ul-Haq hanno parlato per oltre un'ora in una sala dell'albergo di Salisbury che li ospita (i due sono nella capitale dello Zimbabwe in occasione delle celebrazioni dell'indipendenza). Al termine dei colloqui sia la signora Gandhi che il generale Zia sono apparsi «distesi e sorridenti» ma sono stati avari nel fornire ai giornalisti presenti indicazioni sul contenuto dei loro colloqui. Alla signora Gandhi è stato chiesto cosa pensasse di un'eventuale fornitura di armi americane al Pakistan. «Non abbiamo una posizione rigida sul problema» ha risposto il premier indiano mentre — riferiscono le note di agenzia — il generale Zia la guardava con un ironico sorriso sulle labbra sottili. Fonti indiane hanno lasciato trapelare che la signora Gandhi ha presentato al suo interlocutore la proposta indiana per escludere le due superpotenze dalla trattativa sull'Afghanistan (posizione che sembra dimenticare che l'URSS la parola l'avrà in ogni caso, dato che ha 100.000 soldati che sparano nel paese) per venire ad una soluzione concordata nell'ambito regionale. Nessuna indiscrezione, invece, dalla parte pakistana.

I ribelli afgani annunciano altre vittorie

Peshawar (frontiera pachistana), 18 — Il QG dell'organizzazione ribelle afgana «Hezbi Islami» ha pubblicato un comunicato nel quale dichiara che i ribelli afgani hanno resistito ad un attacco su vasta scala lanciato da truppe sovietiche e afgane nella provincia di Parwan (Afghanistan orientale).

Una colonna di diverse centinaia di veicoli e mezzi blindati è penetrata nel Parwan una decina di giorni fa e i ribelli avrebbero ucciso duecento soldati sovietici e afgani, distrutto

una sessantina di veicoli e abbattuto quattro elicotteri armati nel corso di diversi combattimenti.

Il comunicato aggiunge che molti soldati afgani sono circondati dai ribelli.

Sempre secondo il comunicato, l'esercito sovietico ha lanciato un'offensiva il 10 aprile per riprendere il controllo delle città di Kunduz dove molti combattimenti si sarebbero svolti nelle ultime settimane e dove i ribelli avrebbero liberato tutti i detenuti del carcere centra-

le provinciale.

Un'altra organizzazione, il «Fronte Nazionale di Liberazione dell'Afghanistan», ha rivendicato dal canto suo la distruzione di una quindicina di veicoli nella provincia di Fajra (Afghanistan orientale) e l'uccisione di 15 soldati sovietici.

Secondo valutazioni del dipartimento di stato USA l'Unione Sovietica avrebbe avuto «almeno» 8.000 uomini uccisi o feriti in Afghanistan dall'inizio del suo intervento in tale paese dal dicembre scorso.



Salisbury, 18 aprile — Salve di cannone, canti per le strade e un concerto rock hanno salutato a mezzanotte l'indipendenza dello Zimbabwe. La Cina mette subito in guardia il nuovo stato contro l'URSS. Nella foto la cerimonia dell'ammianamento della bandiera inglese, alla presenza del principe Carlo d'Inghilterra di Lord Soames

Secondo tentativo di golpe in Ghana nel giro di due settimane: lo riferiscono fonti politiche della capitale, Accra. Dietro il tentativo di colpo di stato ci sarebbero, secondo alcune voci, alcuni ricchi possidenti che si sono rifugiati nella vicina Costa d'Avorio per sfuggire all'arresto da parte del governo militare provvisorio del tenente J. Rawlings. Rawlings mise fine con un colpo di stato a sette anni di governo militare e di corruzione: infatti dopo chi mesi ha organizzato libere elezioni e l'estate scorsa ha lasciato il potere ad un governo civile.

Peggiorano le condizioni di Tito. Lo ha confermato il bollettino medico che scrive: «Lo stato generale della salute del presidente Tito è assai grave. Dopo un breve arresto l'emorragia allo stomaco si è riprodotta. La polmonite si propaga. Il deterioramento del fegato aumenta. L'alta febbre persiste. La funzione dei reni non è stata ristabilita. Continuano le necessarie misure di terapia intensiva».

Attentato antimilitarista a Tolosa: una bomba è esplosa contro il Quartier Generale del generale Jacques Lemaire, comandante dell'undicesima divisione territoriale di Tolosa. L'esplosione ha provocato solo lievi danni. L'attentato è stato rivendicato dal «PARA», una sigla che significa «per azioni assolutamente antimilitariste». Mai sentita prima.

Tunisia: un socialismo da tribunali speciali, uno dei tanti

Dall'indipendenza alla dittatura di Burghiba

Così i tredici di Gafsa sono stati impiccati. Bourghiba, il « combattente supremo, l'uomo che viene dipinto dalla superficialità dell'informazione come uno dei leader « progressisti » del terzo mondo non ha ascoltato le richieste di grazia che gli erano state rivolte da più parti. Quelli che si vantano di conoscerlo bene, come Bettino Craxi e gli altri dirigenti dell'Internazionale socialista, nemmeno hanno fatto la fatica di chiedergliela.

« ... Sono in tre: Abdel Habbab, Bechir Saidi ed un altro Mohamed Hadji e Mohser assistono alle operazioni in veste di superiori. Tengono una matita affilata proprio davanti ai miei occhi: io ho le mani legate dietro la testa e loro cominciano a colpirmi le ginocchia e le cosce con un tubo. Devo sopportare senza lamentarmi perché al primo grido la matita mi buca un occhio... » (dalla testimonianza di Zine el-Medkhours, arrestato dopo lo sciopero generale del 26 gennaio '78). E così via: partito unico, sindacato unico, carcere, tortura e morte per tutti i dissidenti: « socialismo originale » ma non troppo. Ma come si è arrivati a questo?

La storia della moderna Tunisia comincia nel 1962, quando gruppi di fellah, organizzatisi spontaneamente, dan-

no vita ai primi attacchi contro le truppe francesi di occupazione. Poi trovano un leader: Saleh Ben Yusef, che guida i primi gruppi organizzati proprio nella regione di Gafsa. Poi cominciano gli scioperi, le manifestazioni e nel '55 la Francia cede: il mondo loda i leaders tunisini moderati, tra i quali spicca la figura di Bourghiba, che hanno evitato grossi spargimenti di sangue accettando le trattative con la Francia. Ma la Francia non ha nessuna intenzione di decolonizzare: manterrà il controllo diretto solo sull'Algeria e sui suoi pozzi di petrolio, per il resto comprarsi qualche leader politico è certamente meno costoso di affrontare una rivolta aperta. E da subito Bourghiba si mette sotto la tutela di Parigi: nel giro di tre anni tutti i suoi oppositori scompaiono o vengono esiliati (con gli altri parte Saleh Ben Yusef, che verrà assassinato nel '61, in esilio dai sicari del « gran combattente »), tutti i partiti sciolti. Lo stato ed il partito di Bourghiba, il Destur, sono la stessa cosa: la stessa costituzione del '59 è concepita in funzione di questa identificazione tra Destur e Stato, tra Bourghiba e Tunisia. Ma non tutto funziona a dovere...



A sinistra: Burghiba con la sua corte. Sopra nell'ordine: Saleh Ben Yusef, il leader indipendentista assassinato da Burghiba. Zine El Madhkuri, del partito rivoluzionario del popolo tunisino, l'organizzazione che ha rivendicato l'azione di Gafsa, in prigione da anni. Uno degli imputati al processo per i fatti di Gafsa



Islam e sindacalismo: i cardini della protesta popolare

Dopo un decennio di oppressione politica e di sfruttamento, di subalternità alla Francia e di retorica pseudo-rivoluzionaria i nodi cominciano a venire al pettine. A partire dai primi anni '70 in tutto il paese si sviluppa un movimento di protesta, segnato da decine di scioperi e di lotte, molte delle quali al di fuori del controllo del sindacato di regime.

I posti più conosciuti: le miniere di Gafsa, la società nazionale dei trasporti. Ma l'iscrizione al sindacato è spesso l'unico sbocco delle lotte, e la forza della UGTT, la centrale nemica, crece fino ad arrivare a 500 mila iscritti su un totale di 1.500.000

lavoratori. Tra quelli che si iscrivono ci sono anche i militanti di sinistra, gli « yussefisti » (dal nome di Saleh Ben Yusef), i giovani che hanno riscoperto nella religione, nell'Islam, la loro identità culturale e con esso hanno identificato le loro speranze di ribellione e di cambiamento. Accanto al movimento sindacale questo, quello dei giovani musulmani, è il filone dell'opposizione che più si è sviluppato negli ultimi anni, nel quadro del generale risveglio dei popoli arabi e musulmani: qui scatta l'identificazione con l'Iran di Khomeini (in tempi più recenti) in contrapposizione al conservatorismo dei dirigenti tunisini e quella con l'aggressività « rivoluzionaria » del colonnello Gheddafi. E dalla Libia vengono l'addestramento e le armi per i primi sparuti gruppi guerriglieri.

Il movimento di protesta ha il suo culmine nello sciopero generale del 26 gennaio del '78. Dal 26 gennaio l'esercito occupa i punti cruciali di Tunisi, rinchioda nella sede sindacale centinaia di persone che partecipavano ad una riunione, impedendo loro di uscire fino al

giorno seguente mentre le squadre del Destur, molto simili ai picchiatori fascisti, scorrazzano per la città picchiando e devastando.

Ciononostante la mattina del 26 per le strade di Tunisi, sono a migliaia. Sono arrivati da tutto il paese con i camion, con gli autobus, a piedi.

Si dirigono, sparsi in molti piccoli cortei, verso la sede dell'UGT, il sindacato, ancora presidiata dall'esercito: dei gruppi si scontrano con le milizie del Destur, altri con dei reparti militari, comincia il massacro: alla fine i morti ufficiali sono 300.

Poi gli arresti dei sindacalisti, del leader Habib Achour: oggi Achour è sotto residenza sorvegliata. Con lui Bourghiba è stato clemente: sa che gli hanno forzato la mano, che è sempre l'uomo che da sindacalista portuale è diventato proprietario di numerosi battelli (uno dei quali, anni fa, affondò perché stracolmo di persone), l'uomo che fu suo ministro. E per Achour i potenti del socialismo internazionale si sono, seppur cautamente mossi.

Le quarantotto ore di Gafsa

Due anni più tardi, nella notte tra il 26 ed il 27 gennaio del 1980, un gruppo di guerriglieri penetra nella città di Gafsa, uno dei più importanti centri minerari del paese. Se i « pesci », i guerriglieri vengono da oltre confine, con armi e addestramento fornito dalla Libia (tra di loro c'è Cherif Ezzedine un vecchio amico di Ben Yusef, 10 anni nelle galere di Bourghiba), l'« acqua », la popolazione di Gafsa è senza alcun dubbio tunisina: grazie agli appoggi di cui possono disporre i guerriglieri eseguono rapidamente e con successo la prima parte del loro piano: due caserme vengono occupate, armi e munizioni requisite; uno dopo l'altro cadono nelle mani degli insorti anche il locale posto di polizia e quello della « gendarmeria nazionale ». Poi un autobus viene requisito ed armato con bazooka e mitragliatrici leggere, altoparlanti annunciano la rivolta contro Bourghiba e invitano la

popolazione ad unirsi agli insorti. L'esercito ci mette più di un giorno ad organizzare il contrattacco: un autoveicolo esiliato tunisino, Ibrahim Tobal, ha ipotizzato che la ragione sia da ricercare nella lotta tra le fazioni filo-francese e filo-americana dell'esercito. Nei giorni immediatamente seguenti la battaglia di Gafsa si parlerà insistentemente dell'intervento di elicotteri francesi.

Comunque sia andata nel giro di 24 ore l'esercito riesce a riorganizzarsi ed attacca: la sera del 28 gennaio cade l'ultima roccaforte dei ribelli, la moschea di Gafsa. I superstiti della battaglia, tra cui Cherif Ezzedine, sono stati impiccati ieri l'altro. Subito la versione tunisina è quella del « complotto » libico-algerino, versione avvalorata da quasi tutti gli organi di stampa del mondo, eccetto che, naturalmente, da quelli notoriamente filo-libici. All'attenzione del mondo si propone ancora una volta la figura di folle ispirato di Muhamar el Gheddafi, finanziatore ed addestratore dei terroristi di mezzo e, forse, di tutto il mondo. Certamente c'è del vero, ma siamo proprio sicuri che il « socialismo tunisino » sia odiato solo dai suoi rivali di Tripoli? Eh, compagno Craxi?



Centomila contadini a Roma

(foto di Tano D'Amico)



Sono tornati a Roma 10 anni dopo «piazza del Popolo» e stavolta si sono raccolti in quella piazza S. Giovanni detta «la piazza rossa». Nel cuore di una crisi di governo, alla vigilia di una campagna elettorale. «La collera verde non conosce P38» ha gridato dal palco l'oratore. Nella piazza i contadini spiegavano quanto sono diventate drammatiche per loro parole come «latte», «vino», «pomodoro». Nella «piazza rossa» c'era di tutto, giovedì scorso: volti trasformati dal sole in maschere e visi delicati di chi porta all'occhiello la «pulce» del rotary.

A decine di migliaia sono venuti in pullman, a centinaia hanno passato la notte precedente in lussuosi alberghi.

Il rappresentante dei giovani agricoltori ha detto dal palco «siamo rimasti in pochi a lavorare in campagna, ma siamo in molti oggi in piazza». E un anziano ha sorriso malizioso pensando a un rapporto fra le due affermazioni. Poco prima dal palco venivano diffuse le note dell'inno nazionale e della marcia trionfale composta da Verdi. Loro volevano vedere Roma, la capitale dei «governanti ladri» e di un terrorismo da telegiornale. La città si è scossa solo in base a qualche

ricordo, ormai ingiallito, di facce che riportano il «paese» o, meglio alla gita domenicale. Chi vi ha cercato il «collateralismo democristiano» lo ha trovato; chi cercava immagini folcloristiche anche. In mezzo ai contadini c'era, com'è naturale, di tutto. Anche quella cultura «europea» che fa scrivere sui cartelli nomi come «Gundelach» sconosciuti ai cittadini e famosi ai contadini.

Dal palco ha parlato anche una donna: «Per lungo tempo abbiamo lavorato in silenzio; ora vogliamo il rispetto e la considerazione che ci sono dovuti; in primo luogo come persone e poi come donne ma soprattutto come gente che lavora!» Ed in piazza ce n'erano tante di donne. Loro parlavano di un assegno di maternità che assomma a lire cinquantamila: «I figli dei coltivatori valgono meno dei vitelli». Alcune, amiche fra loro, vestivano abiti cuciti dalle loro stesse mani, tagliati da una stessa pezza di stoffa. Nessuno portava in tasca giornali, nemmeno le copie del Popolo o del Giornale di Agricoltura regalate e, assai presto depositate nella spazzatura. E lasciando in piazza i cartelli hanno portato via i bastoni che li sorreggevano. Domani, in campagna, potranno tornare utili.

(m. m.)

